



MESE DI **ADAR** NUMERO **16** ANNO **VII**

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ

adar

5780



Noa

Luxury Beach Apartment in Tel Aviv

Tel Aviv



**5 minuti a piedi
dal mare,
case moderne
equipaggiate
di tutto quello
che serve**



**Affitta adesso la tua
casa vacanze a Tel Aviv**

whatsapp +972 543948111

Beth Midrash
(Casa di Studio)



Tempio Tripolino ת"ב
"Beth Ya'acov"
Via Pozzo Pantaleo, 46
(Zona Marconi)

Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Adar)

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
17:15 - 18:15	Lezione di Torà per Bambini (Tefillà e Parashà), con Rav Amitai Sermoneta	20:30 - 21:30	Parashat HaShavua, con Devid Jonas (Gruppo Yom haYom)	18:30 - 19:30	Musar ~ Etica ebraica (Pele Yoetz), con Giorgio Calò
18:15 - 19:15	Halachot della Tefillà e Musar, con Rav Amitai Sermoneta				
<u>Giovedì</u>		<u>Shabbat</u>		<u>Domenica</u>	
18:30 - 19:30	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud - trattato di Shabbat in Chevruta, con Giorgio Calò Halachot e Parashat HaShavua, con Devid Jonas		
		11:30 - 12:15	Lezione di Talmud per Ragazzi 13-16 anni (trattato di Shabbat), con Giorgio Calò		
		16:00 - 17:15	Shemirat HaLashon (Musar) e Halachot Shabbat, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leilui Nishmat: HaRav Eliahu ben Shlomo Ouazana z"l, HaRav Sion ben Ya'acov Burbea, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l, Moshè Marco ben Mazliach Zarfati z"l, HeReuven Giorgio ben Elisheva Moresco z"l, Rivkà Virginia bat Ya'acov Moscato z"l, Alfredo Yehudà ben Reuven Moresco z"l

Email: hamefizitalia@gmail.com

Impaginazione grafica:

☎ (Italia) 392 54 078 50

Vittorio Nahum +972 0543576856

☎ (Israel) 052 761 5969

MOMENTI DI MUSÀR

L' IMPORTANZA DELL'EMUNÀ

Le parole del Hafez Chaim nel libro Machanè Israel (vedi sopra) ci rivelano che l'emunà è la base dell'ebraismo. A questo punto sorge spontanea una domanda: perché proprio questa mitzvà sta alla base della Torà e delle mitzvot?

Bisogna sapere che il precetto di avere fede in D_o non è come tutte le altre mitzvot, come il lulav o i tefillin... Infatti, l'importanza di questa mitzvà ci viene svelata dal Re David nei Salmi quando afferma che: *"Tutte le Tue mitzvot sono emunà"*. In altre parole, Re David ci dice che tutta la qualità e il valore nell'adempimento delle mitzvot dipendono dalla fede che si ha in Hashem, che ci comandato di farle per il nostro bene.

Sono celebri le parole di Rabbi Haim Luzzato nel suo libro *"Daat Tounot"* dove spiega che tutto il nostro compito in questo mondo è quello di rivelare l'unicità e l'onnipotenza di D_o, attraverso lo studio della Torà e l'esecuzione delle mitzvot. Spetta a noi (come popolo d'Israele nel corso dei millenni) preparare il creato a questa era dove tutti riconosceranno in futuro la Sua unità. Questo è tutto lo scopo della Torà e delle mitzvot, cioè portare il mondo, attraverso il nostro operato, alla sua completezza e all'affermazione dell'unicità e dell'onnipotenza di D_o: non c'è nulla all'infuori di Lui.

Dunque, il livello di una persona viene stabilito secondo la sua emunà, essendo questo lo scopo finale della creazione. Pertanto, è adesso che ci dobbiamo sforzare per perfezionare e raffinare costantemente, giorno dopo giorno, questa grande mitzvà dell'emunà.

Così facendo, meriteremo un livello elevato ed importante nel mondo futuro, godendo eternamente della luce Divina.

La redenzione sta alle porte: non perdiamo tempo!

(Tratto dal libro Nafshi beshelati di Rav Yakov Israel Lugassi)

MOMENTI DI HALAKHÀ

PARASHAT ZACHOR

- Nel mese di Adar ci sono 4 Parashiot aggiuntive che si leggono al posto dell'ultima chiamata del Maftir: "*Parashat Shekalim*", "*Parashat Zakor*", "*Parashat Parà*" e "*Parashat Achodesh*".
- La ***Parashat Zakhor***, si legge sempre lo Shabbat prima di Purim. Questa lettura della Torà è secondo quasi tutti i poskim comandata dalla Torà (Mideoraita).
- Il ba'al qorè ~ colui che legge, deve porre molta attenzione a leggere la parashà in tutti i suoi dettagli, in particolare per quanto riguarda i Ta'amè HaMiqrà – i toni.
- E' necessario stare attenti che il Sefer Torà da cui si legge la parashà di Zakhor sia Kasher - idoneo. A priori si utilizzi il Sefer Torà migliore a disposizione. C'è chi sostiene che si debba utilizzare, se c'è a disposizione del tempio, un Sefer Torà non Mashuach (non spalmato. Per distinguerli sono quelli con il klaf più scuro che non sono stati spalmati prima di scriverli [la spalmatura rende più agevole la scrittura del s"t]).
- E' bene annunciare al pubblico prima di iniziare la lettura, di mettere l'intenzione di uscire d'obbligo dalla mitzvà della Torà di leggere in quel giorno la Parashà di Zakhor e di compiere la mitzvà di ricordarsi di Amalek e di cancellarlo (anche riguardo la parashà di Parà ci sono poskim che sostengono che l'obbligo della sua lettura sia dalla Torà). Questo perché nel compiere ogni mitzvà della Torà (e secondo alcuni poskim anche i precetti rabbinici) è necessaria l'intenzione.
- Anche se questa mitzvà è un precetto della Torà, non si recita la bera-chà prima di leggere dal momento che Hashem non si rallegra con la caduta dei malvagi, per questo non si benedice per una disfatta.
- E' consigliabile che prima della lettura ognuno si legga la traduzione di questa parashà per capire il suo significato.
- Si stia attenti che i bambini (o altri) non disturbino durante la lettura della Parashà di Zakhor, ad esempio battendo i piedi quando si pronuncia il nome di Amalek. Questo perché il rischio è di non riuscire a sentire le parole come si deve.



PARASHAT TERUMÀ LE STANGHE DELL'ARON

Nella parashà di questa settimana, riceviamo il comando di costruire un edificio dove la Presenza Divina possa risiedere in mezzo a noi (Terumà 25:8). Durante la permanenza nel deserto e appena entrati in Terra d'Israele, l'edificio era il Mishkan, il sacro Tabernacolo, che poi venne sostituito dal Bet Hamikdash. Riceviamo anche il comando di realizzare tutti gli utensili necessari al servizio divino, ovvero l'Aron Hakodesh (l'arca santa), la Menorà (il candelabro), il Shulchan (il tavolo che conteneva i pani di presentazione) e i Mizbechot (gli altari). L'Aron aveva due stanghe, inserite in anelli fissate a entrambe le estremità per trasportarlo. La Torà proibisce di rimuovere le stanghe e afferma che devono essere sempre al loro posto ai lati dell'Aron (ibid. 25:15). *Qual è il motivo?*

Le stanghe non devono mai essere tolte, per simboleggiare il fatto che l'Aron, che contiene la Torà, deve essere sempre con noi. Dal momento che la Torà è la nostra ancora di salvezza dobbiamo prestare attenzione a mantenere il suo onore e la sua gloria nella vita quotidiana. Da un punto di vista spirituale, in qualsiasi periodo viviamo e dovunque siamo, dobbiamo prestare attenzione affinché la Torà ci sia sempre disponibile. La Torà è il

progetto del mondo da cui dipende l'esistenza del mondo stesso. Abbiamo bisogno di essa per apprendere la corretta strada, agire secondo la verità divina, imparare il giusto punto di vista, l'ideologia e le lezioni di vita corrette.

Nel corso del nostro esilio, abbiamo sofferto degli effetti negativi dell'"*Illuminismo ebraico*" da cui si sono sviluppati, tra gli altri, i movimenti Reform e Conservative. Coloro che sono stati trascinati da questi movimenti ammirano e adottano norme e abitudini non ebraiche. Disprezzano la saggezza e le tradizioni ebraiche, e le ritengono retrograde e primitive. Considerano gli ebrei e l'ebraismo inferiori, e si vergognano di far parte della nazione che è il fiore all'occhiello della Creazione. I loro sentimenti di inferiorità li porteranno a scegliere ideologie corrotte. Considerano le teorie scientifiche sacre verità e si vergognano degli insegnamenti talmudici che non ritengono corretti. **Si sbagliano.**

La Torà è la madre di tutte le forme di conoscenza. Il Cristianesimo e l'Islam, le maggiori religioni monoteistiche al mondo, sono un mero tentativo di copiare la nostra Torà e le tradizioni rabbiniche.

La Torà, la saggezza per eccellenza, la cui vastità e profondità non ha eguali nella scienza moderna, né nelle filosofie e culture antiche e medievali, racchiude tutta la saggezza di cui abbiamo bisogno per affrontare le sfide della vita. Attraverso lo studio della Torà, la saggezza divina scende nel mondo fisico e rischiarà gli aspetti più bui della creazione. Al contrario,

la conoscenza umana e le teorie scientifiche si elaborano osservando fenomeni esistenti e tentando di tracciarne le origini per comprenderli, raggiungendo la loro sorgente fisica. Questo tipo di conoscenza è destinata ad essere confutata o scartata in quanto datata, mentre la saggezza della Torà, radicata nella Volontà di Hashem, è eterna e assoluta. Non cambia con il tempo: è sempre disponibile ad essere compresa dai saggi della Torà di tutte le generazioni. La verità della

legge scritta e orale è immutabile.

Anche se l'Aron non è presente con noi, la proibizione che riguarda le sue stanghe è ancora valida. In ogni era, in ogni circostanza, rivolgiamoci alla nostra santa Torà, alla saggezza divina, affinché possa essere lei la nostra guida e non altre teorie. Apprezziamo di essere i destinatari privilegiati della "saggezza per eccellenza".

Per iscrizione alla mailing list e ricevere la parashà settimanalmente scrivere a shalomlm@zahav.net

MOMENTI DI HALAKHÀ

PARASHAT ZACHOR

- E' preferibile non far salire un bambino ancora piccolo (non Bar Mitzvà) a sefer Torà per la lettura della Parashà di Zachor. A posteriori, se già l'hanno chiamato non lo si fa scendere.
- Chi abita fuori città o comunque in un luogo in cui non c'è minian è bene che si sforzi a passare lo Shabbat in un quartiere o in una città in cui c'è la possibilità di assistere alla lettura della Parashà di Zakhor, per compiere questa mitzvà della Torà.
- Se non c'è minian al tempio, si può far uscire il Sefer Torà e leggere questa parashà senza recitare le berachot della Torà.
- Chi ha avuto un imprevisto per il quale non ha potuto sentire la parashà di Zachor in questo Shabbat, ad esempio era malato, dovrà avere l'intenzione di compiere la mitzvà durante la lettura della Parashà di Zakhor quando si legge la Parashà di Ki Tetzè, che per il maftir si legge il brano della Parashà di Zachor. In tal caso dica a chi legge la Torà di avere l'intenzione di farlo uscire dall'obbligo della mitzvà. E' opportuno che nello Shabbat Zakhor, chi è impossibilitato di partecipare alla lettura al bet akeneset, di leggere perlomeno la parashà di Zachor dal Chumash - Pentateuco.
- C'è chi sostiene che anche le donne debbano compiere questa Mitzvà, essendo un precetto della Torà senza un tempo fisso; e c'è chi le esenta...coloro che vogliono essere rigorose e sentire la Parashà per uscire dall'obbligo secondo tutte le opinioni giunga su di loro benedizione. Tuttavia è bene comportarsi secondo l'uso della propria comunità.
- E' permesso estrarre un Sefer Torà per organizzare una lettura della parashat Zachor apposita per le donne, in tal caso la si legge senza berachà.

RACCONTO DI SHABBAT

Il “cambiamento” accaduto nella Yeshivà di Ponovich sotto la guida del Chazon Ish.

“Farai due cherubini d’oro ... e i loro volti saranno diretti l’uno verso l’altro...” (Shemot 25, 18 e 20).

Il Ba’al HaTurim spiega che le statue dei due cherubini, collocate sopra l’Aron HaQodesh una di fronte all’altra, rappresentano due compagni di studio immersi a confrontarsi, in Chevruta ~ Coppia, sulle parole della Torà.

Il famoso maestro denominato “Chazon Ish” (come il suo noto testo di halachà), deciso ad introdurre un radicale “cambiamento” nella famosa Yeshivà di Ponovich da lui diretta, chiamò una volta due anziani studenti della Yeshivà, facendogli presente di come, dopo aver parlato con diversi giovani studenti, aveva compreso di quanto validi e dotati fossero gli ebrei che venivano a studiare lì, ma di come, tuttavia, dopo poco tempo gli stessi giovani studenti tendessero – spesso – a “perdersi” nello studio, non riuscendo a raggiungere gli elevati livelli auspicati.

Ciò in quanto, rilevò il Chazon Ish, dopo un pò di tempo trascorso nella Yeshivà, tali studenti iniziavano a sentirsi trascurati ed abbandonati a sé stessi, in quanto gli studenti più esperti tendevano a concentrarsi nei propri studi più elevati, senza sforzarsi di trovare del tempo da dedicare ai giovani.

Il Chazon Ish disse quindi ai due anziani studenti: *“Dovete assolutamente parlare con gli altri studenti più esperti della Yeshivà affinché si sforzino di dedicare parte del loro tempo per studiare con i giovani studenti, e, se loro vi diranno che non hanno tempo per fare ciò a causa dei propri elevati studi, fategli presente che gli stessi studenti anziani di certo non direbbero mai che non riescono a trovare tempo per compiere altre mitzvot come, ad esempio, quella di indossare i tefillin ogni giorno... Anche studiare assieme ai giovani studenti della Yeshivà è una grande mitzvà, per compiere la quale bisogna assolutamente sforzarsi di trovare il tempo necessario così come si fa per indossare i tefillin quotidianamente!!!”*.

Grazie a queste direttive del Chazon Ish, nella Yeshivà di Ponovich gli studenti più anziani iniziarono finalmente a dedicare parte del proprio tempo allo studio in Chevruta ~ Coppia con i più giovani, il che produsse, nel giro di poco tempo, quel “radicale cambiamento” innescato dal Gaon, con una generale elevazione delle capacità di studio di tutti gli studenti della Yeshivà...

DERASHÀ DI SHABBAT

L'Aron HaQodesh ~ Arca Santa e gli altri utensili realizzati dal popolo ebraico.

“Essi faranno un’arca di legno di acacia...” (Shemot 25, 10). *“Farai un tavolo di legno di acacia...”* (Shemot 25, 23); *“Farai una Menorà ~ Candelabro”* (Shemot 25, 31); *“Farai il Mishqan ~ Tabernacolo...”* (Shemot 26, 1).

Relativamente agli utensili del Mishqan, nella Torà è scritto che Hashem comandò a Moshè Rabbenu di realizzarli tramite l'utilizzo di espressioni al “singolare” (“farai”); con riferimento alla realizzazione dell’Aron HaQodesh, invece, nella parashà è scritto che D_o Benedetto ordinò agli ebrei di realizzare lo stesso adottando una espressione al “plurale” (“faranno”).

Spiega l’Alshich HaQadosh che l’Aron HaQodesh, contenendo – tra le altre cose – le Tavole della Legge ed il Sefer Torà scritto da Moshè Rabbenu, allude al concetto stesso della Torà (secondo quanto insegnato anche dai nostri Maestri), che HaQadosh Baruch Hu ha dato a ciascun ebreo affinché egli potesse studiarla ed acquisirla.

Per questa ragione, la parashà utilizza, con riferimento alla realizzazione dell’Aron HaQodesh, un termine al plurale (“faranno”), mentre, per gli altri utensili del Mishqan, la stessa si esprime con termini al singolare (“farai”), essendo i predetti utensili destinati non a tutto il popolo ebraico bensì solo ad Aharon HaCohen ed ai suoi discendenti.

La Torà fornisce inoltre le misure necessarie per la costruzione dell’Aron HaQodesh, le quali, fa notare Rabbì Natan Adler, sono tutte “spezzate” (due ammot ~ cubiti e mezzo di lunghezza, una amma e mezzo di larghezza e, infine, una amma e mezzo di altezza), il che viene ad alludere al fatto che uno studioso di Torà non dovrebbe mai insuperbirsi, ma considerarsi invece, ai propri occhi, alla stregua di una persona – per così dire – “spezzata” ed “incompleta” (come le misure dell’Aron HaQodesh, che, come visto, non sono mai “piene”), necessitante, in quanto tale, di un costante miglioramento e completamento.



Chi è Aman I

■ Scritto da David Jonas

Nel buio di questo esilio, per vedere la mano di Hashem abbiamo bisogno di una guida, di un manuale, che ci insegna ad aprire gli occhi.

La meghilà di Ester è considerata l'ultimo di tutti i miracoli e emana luce a tutti gli avvenimenti di questo esilio. Se noi la studiassimo come si deve traendone i veri insegnamenti nascosti in essa tutta la nostra vita cambierebbe.

La Meghillà di Ester ci insegna come studiare la storia, come "leggere" bene tutto ciò che esce da ogni situazione.

Se vogliamo analizzare qualcosa di strano, dobbiamo analizzare il comportamento di Aman il mavaggio.

Aman era la persona più vicina al re, comandava praticamente tutto il regno di Achashverosh, 127 stati sotto di lui. Ogni persona si inchinava ogni volta che passava, era ricchissimo, aveva una famiglia numerosa, tanti figli,

tanto onore, ma nonostante tutto, quando solamente un solo ebreo non si inchinava a lui, non si è vergognato a dire: "E tutto quello che ho, non vale niente per me!".

Se Aman ci avesse detto noi questa frase, gli avremmo sicuramente risposto: "Caro Aman, che cosa vuoi precisamente? Hai i miliardi di persone che si inchinano appena ti vedono, perché hai proprio bisogno dell'inchino di Mordechai l'ebreo? Mordechai è l'unica persona che non si inchina quando passi, e allora??

Aman però non la pensava così.

Questa è la natura della persona, non vede mai quello che ha, ma vede sempre quello che gli manca, basta che gli manca una minima cosa ed ecco che tutto quello che ha, ai suoi occhi, non vale più niente.

Tratto da "Netive Or"

MOMENTI DI HALAKHÀ

Purim - Le mitzvot del giorno.

- Le mitzvot di Purim sono tutte tranne una di fonte rabbinica. Quattro sono le mitzvot di Purim comandate dal Sanedrio e dai profeti in quel tempo e che vanno adempiute anche ai nostri giorni: **1) lettura della meghillà**; **2) seudat Purim** - il pasto di Purim; **3) mishloach manot** - l'invio delle pietanze al prossimo; **4) mattanot laevionim** - il dono di zedakà poveri. La mitzvà deoraita – comandata dalla Torà è di leggere la parashat “zachor” nello Shabbat che precede la festa.
- C'è un'ulteriore mitzvà durante la seudà di Purim, cioè quella di ubriacarsi, come scrive Rambaam “e si beve del vino fino a che ci si ubriaca e ci si addormenta ubriachi” (vedi i dettagli nei prossimi gg.)
- La vigilia di Purim (se cade Shab. si anticipa) si digiuna il “**taanit Ester**” dall'alba all'uscita delle stelle.
- Oltre alle suddette mitzvot, c'è l'uso la vigilia della festa, di dare in zedakà il machazit ashekel-mezzo siclo in ricordo di quello che si dava ai tempi del Bet Amikdash.
- Due sono le ragioni per le quali fu disposto il “taanit Ester”: 1) per ricordare che Hashem, nel momento delle avversità, vede e ascolta ognuno di noi quando digiuniamo e torniamo a Lui, così come fece in quel tempo. 2) Per far tacere il Satan-l'angelo accusatore, per il nostro banchetto e il festeggiamento nella festa di Purim.

Lettura Della Meghillà

- La sera e il mattino di Purim ci si reca al tempio anche per compiere la mitzvà della kariat ameghillà – lettura della meghillà.
- È mitzvà indossare abiti festivi per la festa di purim.
- Il tempo della kariat ameghillà della sera è dall'uscita delle stelle fino all'alba, e del mattino è dallo spuntare del sole fino al tramonto.

...continua domani



Chi è Aman II

■ Scritto da David Jonas

Dopo che abbiamo capito qual'è la caratteristica di Aman, possiamo capire le parole della Ghemara nel trattato di Chulin. Chiede la Ghemara: "dov'è menzionato Amen nella Torah? Dalla parola "Amin aez", "dall'albero". Nella Torà il nome Aman è menzionato nelle parole "amin aez, dall'albero", dette ad Adamo dopo che ha mangiato dall'albero della sapienza.

Che centrano le parole dette da Hashem ad Adamo come Aman della nostra meghilà?

Forse la somiglianza è solo fonetica o letterale ma il significato è completamente diverso o c'è qualcosa di più?

La spiegazione è la seguente: C'è una grande similitudine tra Adamo e Aman il malvagio.

Così come Aman non si è accontentato di tutti i miliardi di persone che si inchinavano a lui e tutto l'onore che aveva

non valeva niente a causa di Mordechai che non si inchinava, così Adamo non si è accontentato di tutto ciò che Hashem gli aveva messo a disposizione nel giardino dell'Eden e ha dovuto per forza mangiare dall'unico albero che gli era stato proibito.

Questo è il grande pericolo: La natura dell'uomo, non accontentarsi mai di quello che si ha ma volere sempre di più. Questa caratteristica dobbiamo ricordarcela e starne molto attenti perché potrebbe causare grandi danni e portare la persona alla caduta totale, come è successo prima ad Adamo e poi ad Aman. Dobbiamo accontentarci di quello che abbiamo e ringraziare Hashem sempre per quello che ci ha dato, che ci da e chi ci darà.

Tratto da "Netive Or"

MOMENTI DI HALAKHÀ

Purim - Le mitzvot del giorno. ...continua da ieri

- E' bene radunarsi tutti insieme nel bet akeneset per leggere la meghillà, così come riportato nel trattato talmudico di Meghillà 3b "*berov am adrat melech*" - con la moltitudine di gente si celebra il Re".
- Anche le donne sono obbligate alla kriat ameghillà sia la sera che la mattina. Se sono impossibilitate ad arrivare al tempio è bene che si organizzino una lettura speciale per loro (recitando le berachot).
- Chi per forza maggiore non l'ha letta la sera non può compensare leggendola la mattina per due volte.
- E' assolutamente preferibile non portare i bambini che non sono arrivati all'età dell'insegnamento alle mitzvot (circa 6-7 anni) al bet-akeneset, per far sì che non disturbino il pubblico nell'ascoltare la lettura.
- Se la recitazione della meghillà viene fatta con l'aiuto del microfono, escono d'obbligo solamente coloro che senza il microfono riuscirebbero comunque a sentirla, e questo in realtà deve venire nient'altro che a facilitare l'ascolto. In caso contrario non si esce d'obbligo dalla mitzvà. Non si esce d'obbligo dalla lettura ascoltandola per radio.
- A priori, anche per le mitzvot derabbanan-di fonte rabbinica come la lettura della meghillà, si deve avere l'intenzione prima del loro compimento, di voler uscire d'obbligo dalla mitzvà e di voler compiere il volere di Hashem e dei Chachamim. Per questo è bene anche che il chazan annunci al pubblico che ha l'intenzione di farli uscire d'obbligo leggendo la meghillà.
- Quando il chazan recita "*shecheianu*" è bene mettere l'intenzione di includere in questa berachà anche le mitzvot della giornata (*mishloch manot*, banchetto ecc), ringraziando Hashem in questo modo di averci dato la possibilità di eseguire i Suoi precetti.
- Le benedizioni vanno recitate in piedi. Durante la lettura invece, solo il chazan rimane in piedi e il resto dei presenti possono sedere. Il chazan è bene che sia affiancato da due persone durante la lettura, uno a destra e uno a sinistra.
- E' bene lavarsi le mani prima di toccare la meghillà. C'è chi sostiene che sia vietato persino toccarla a mani nude come per il sefer Torà.

...continua domani



PURIM, L'UNIONE!

■ Scritto da David Jonas

Nei giorni di Purim, quando leggiamo la Meghilà di Ester e leggiamo le accuse che Aman riporta al re Akhshverosh riguardo il popolo d'Israele, dobbiamo riflettere e capire il messaggio che c'è dietro.

E' risaputo che in ogni punto della Meghilà dove è scritta la parola "RE" il riferimento è al re dei re, il padrone del mondo. Nel capitolo 3 verso 8 è scritto: " E disse Amen al re Akhshverosh: Esiste un popolo sparso e disseminato tra le nazioni, in tutte le provincie del tuo regno, e le sue leggi sono differenti da quelle di ogni altro popolo, e non segue le leggi del re e il re non trae vantaggio dal tollerarlo".

Anche se qui è scritto esplicitamente che il re è Akhasheverosh possiamo comunque spiegare questo verso e capire come Aman, che rappresenta lo Yezer arà accusa il popolo d'Israele di fronte

ad Hashem.

Qual è l'accusa di Aman? L'accusa è che il popolo d'Israele è sparso e disseminato.

Ebbene, dobbiamo sapere che questa è anche oggi l'accusa dello Yezer arà di fronte ad Hashem.

Lo Yezer arà sale davanti ad Hashem e ci accusa di essere sparsi e disseminati, di essere disuniti e in contrasto.

Ognuno ha la sua idea, la sua comunità, così invece di essere uniti siamo sparsi e disseminati!

Questa accusa, se accettata, potrebbe provocare, non sia mai, delle disgrazie incredibili, non minori di quelle di Aman.

Per questo spetta a noi tenerci lontano da ogni tipo di discussione, unirci nello scopo comune del servizio di Hashem, studiando Torà e compiendo le Mizvot così da non poter dare possibilità allo Yezer arà di accusarci davanti ad Hashem!!

MOMENTI DI HALAKHÀ

Purim - Lettura della Meghillà, Machazit Ashekel, Mascherarsi.

...continua da ieri

- Bisogna fare estrema attenzione a non saltare persino una sola parola nel leggere o ascoltare la meghillà, perché la maggior parte delle autorità rabbiniche sostengono che in caso contrario non si esce d'obbligo dalla mitzvà. È quindi consigliabile, nel caso ci sia la possibilità, che si disponga di una meghillà scritta su klaf e si ascolti la lettura dell'ufficiante, così nel caso si è tralasciato una parola, la si potrà integrare leggendola da soli.
- Se non si dispone di una meghillà ksherà scritta sul klaf, la si segua da quella stampata senza leggere a voce insieme all'ufficiante, bensì si rimanga in silenzio con concentrazione.
- Il chazan deve fare molta attenzione a bloccarsi o a ripetere nel caso il pubblico era impossibilitato ad ascoltare; per esempio quando si fa rumore, come d'uso, nel nominare Aman il malvagio.
- A priori non si deve interrompere in nessuna maniera tra le berachot e la lettura, sia per le berachot prima della lettura che per quella al suo termine (quella al suo termine secondo gli ashkenaziti si recita solo in presenza di un minian, si chieda quindi al proprio Rav su come comportarsi nel caso la si legga da soli).
- il chazan legge i 10 nomi dei figli di Amman con un solo respiro, per ricordare che furono impiccati tutti insieme.

Mascherarsi di Purim con abiti femminili

- È vietato mascherarsi da donna di Purim ed è bene impedirlo anche ai bambini. Lo stesso per la donna che vuole indossare abiti maschili.

Il ricordo del Machazit Ashekel

- L'uso del ricordo del machazit ashekel, è una donazione in zedakà che si fa in ricordo al mezzo siclo d'argento che si dava al Santuario per le spese di tutti i korbanot - sacrifici - annuali collettivi. Questa offerta si dona prima di Minchà alla vigilia di purim (dicendo "*zeker lamachazit ashekel-in ricordo del mezzo siclo*"). E c'è chi usa farlo prima di shachrit nella giornata di purim. A posteriori se non si è fatto prima di purim, c'è tempo fino a Rosh Chodesh Nissan. Tuttavia, anche se è passato il capo mese, lo si dia anche successivamente.

...continua domani



LA POTENZA DEL GIORNO DI PURIM

■ Scritto da Rachamim Journò

Così scrive il libro *“Sifte’ Zadik”*: “Ho sentito direttamente dal Chidushei Harim di un fatto accaduto: “un ebreo una volta è partito per compiere un peccato e ha preso con se una grossa cifra di denaro. Quando era in viaggio, ha sentito voci di uomini a donne che pangevano e si lamentavano. Si rivolse a loro per chiedere il motivo dei pianti e scoprì che la famiglia e nelle mani di un governatore che li torturava e li rinchiusa in prigione per non aver pagato l’affitto della casa. Avevendo pietà di loro l’ebreo prese tutti i suoi soldi e riscattò dalla cella non andando più a fare il peccato...”

Questo fatto fece un grande scalpore nei cieli, e uscì un verdetto da cielo che qualsiasi cosa quest’uomo decreti, si avveri! Dall’alto però, sospettarono che questo ebreo usufruisse di questo

regalo in una maniera sbagliata come facendo risorgere i morti o cose che non è ancora venuto il loro momento dal cielo. Così fecero su di lui un altro verdetto, che la maggior parte del tempo sia ubriaco.

Una volta il mondo si trovava in un momento molto difficile, il Baal Shem mandò i suoi studenti da questo uomo, così che chiedesse misericordia dal cielo per annullare la Ghezerà.”

“Dice il Kadosh Chidushei Harim, così a Purim. Questo giorno è un ora propizia, e i cieli sono aperti per inondarci di abbondanza e di shefa. Onuno di noi può pregare e decidere su se stesso salvezze e ricchezza senza limiti. Infatti su questo giorno è scritto *“Col Haposhet Yad Notnim Lo”*, chiunque apre la mano gli si dà! Però c’è chi può chiedere cose non buone per questo i nostri maestri hanno decretato che si bevi un bicchiere di vino.

Conclude dicendo, *“sicuramente dobbiamo bere un pochino, ma annullare le nostre voglie e desideri terreni per santificare questo giorno nel modo in qui ci hanno insegnato i nostri maestri”*

MOMENTI DI HALAKHÀ

Purim - Machazit Ashekel, Mattanot Laevionim.

...continua da ieri

- Il valore oggi del machazit ashekel è corrispondente al prezzo di 9gr (c'è chi dice 9.6gr) di argento puro. C'è chi dice compresa iva e chi dice esclusa. Quindi si guardi il valore corrente dell'argento per rilevare la somma da dare in zedakà.
- A posteriori, si esce d'obbligo anche dando un mezzo della moneta corrente, per esempio mezzo euro.
- L'obbligo del machazit ashekel è solo per i maschi che hanno compiuto i 20 anni, e c'è chi sostiene già dal bar-miwzà (è preferibile essere rigorosi se c'è la possibilità). Oggi comunque c'è l'uso di darlo anche per le donne e per tutti i membri della famiglia.
- A chi economicamente gli è difficile dare la somma equivalente ai 9gr. d'argento per tutti i membri della famiglia, può farli uscire d'obbligo o con solamente mezzo euro o con tre monete da mezzo euro (in allusione alla parola *terumà* scritta per tre volte sulla Torà in occasione della donazione del mezzo siclo d'argento).
- Nelle tefillot di Purim si aggiunge nell'amidà e nella birchat amazon la formula di *al-annissim* (vedi tutte le regole concernenti nell'opuscolo di *kislev* del primo anno nelle *alachot* di *chanukkà*).
- Il giorno di Purim al mattino, dopo la lettura della *meghillà*, durante tutto l'arco della giornata si compiono due *mitzvot*: *mattanot laevionim* -dono ai poveri e il *mishloach manot* -l'invio delle pietanze ad un compagno.

Mattanot Laevionim

- La *mitzvà* del *mattanot laevionim* consiste nel donare il giorno (e non la sera) di *purim* perlomeno a due poveri ciascuno un'offerta. Con due offerte ad un povero non si completa la *mitzvà*.
- Si esce d'obbligo donando o soldi o qualsiasi tipo di cibo, però non oggetti o vestiti ecc.
- Il valore minimo del dono è equivalente alla moneta di 10cent di euro. Tuttavia chi è timoroso di D., dia con generosità e con buon spirito il massimo possibile almeno per il valore di un pasto completo, ed ognuno secondo la benedizione che Hashem gli ha concesso.

...continua domani


**MOMENTI
DI MUSAR**
PARASHAT TETZAVÈ
ACCENDERE LA MENORÀ

La parashà di questa settimana inizia con il comando al popolo ebraico di preparare l'olio necessario ad accendere la Menorà (il candelabro d'oro) e ai kohanim di occuparsi dei lumi. Il motivo dell'accensione della Menorà non era dovuto al fatto che D_o aveva bisogno della nostra "luce". Al contrario, lo scopo era quello di apprezzare e onorare il luogo speciale e santo occupato dalla Presenza Divina. I lumi davano dignità e onore al luogo agli occhi di chi entrava, generando un senso di rispetto e umiltà.

La Menorà aveva sette braccia che uscivano dal fusto centrale, il quale era alto circa 1,8 metri. In cima a ogni braccio era una scodellina che conteneva olio ottenuto dalla spremitura di olive. La quantità d'olio necessaria all'accensione della Menorà era di mezzo lug, circa 172cc o 300 cc (a seconda delle opinioni). Questa quantità permetteva alla Menorà di rimanere accesa la sera e di continuare a bruciare fino al mattino, anche durante le lunghe serate d'inverno. Il lume centrale, anche se conteneva la stessa quantità d'olio degli altri, bruciava miracolosamente fino alla sera seguente

ed era utilizzato per riaccendere gli altri lumi. Era una testimonianza per l'intero mondo che la Shechinà (Presenza Divina) risiedeva presso il popolo d'Israele.

Il Raavad spiega che la Presenza Divina era chiara non solo grazie all'olio che bruciava miracolosamente più del normale, ma anche grazie alla posizione della Menorà. Nel Bet Hamikdash, la Menorà si trovava vicino alla cortina che divideva il luogo Santo dal Santo dei Santi che conteneva l'Aron Hakodesh, in cui si trovava la Torà. La Menorà era accanto all'Aron per evidenziare il fatto che l'olio che bruciava a lungo grazie alla Presenza Divina, che risiedeva nell'Aron dove era contenuta la Torà. Inoltre, dal momento che la Torà, che è paragonata alla luce, permetteva alla Menorà di bruciare più a lungo, simboleggiava il fatto che Hashem risiede tra noi grazie alla Torà.

Anche se al giorno d'oggi Hashem non compie miracoli manifesti, cambiando apertamente il corso della natura, il Suo intervento per la Torà, anche se nascosto, è ovvio. A volte siamo fortunati di vedere il modo in cui D_o dirige il mondo e organizza la natura grazie al merito dei Saggi che si dedicano allo studio e all'insegnamento della Torà. Le occupazioni mondane, che occuperebbero il loro tempo ed energie, sono compiute da altri.

La prossima volta che ci troviamo in una situazione difficile oppure abbiamo un dubbio, sediamoci e studiamo Torà. Vedremo come gli

“angeli” vengono in nostro aiuto e risolvono la difficoltà o ci guidano e ci danno la forza necessaria ad andare avanti.

Per iscrizione alla mailing list e ricevere la parashà settimanalmente scrivere a shalomlm@zahav.net

MOMENTI DI HALAKHÀ

Purim - Zedakà, Banchetto.

...continua da ieri

- Non ci si tira indietro a Purim dal dare zedakà: *“chiunque stende la mano per ricevere zedakà gli si dà”* (Talmud).
- E' preferibile aumentare le spese per i doni ai poveri in questa giornata, più di quelle necessarie alla preparazione del banchetto, perché non esiste mizvà più grande come far gioire i disagiati, le vedove e gli orfani durante la festa.
- Non si esce d'obbligo dalla mitzvà del mattanot laevionim con i soldi del maaser-decima. Comunque se si vuole, dopo aver destinato la somma per la mizvà del mattanot laevionim, si potrà aumentare a questa con i soldi del maaser.
- Si esce d'obbligo delegando un'altra persona che dia la somma al povero nel giorno di Purim, anche se lo si è fatto prima della festa.

Mishtè - Banchetto

- Il banchetto principale con il quale si esce dalla mizvà è nel giorno dopo la lettura della meghillà e non la sera, ed è bene radunarsi con amici e parenti per gioire e lodare Hashem nella festa.
- Si faccia molta attenzione che lo svolgersi del banchetto sia conforme ai principi alachici del pudore e della kdushà con la giusta separazione tra uomini e donne, specialmente in tal caso che si usa bere il vino.
- Chi vuole compiere a pieno questa mizvà dovrà mangiare pane, carne di manzo (ci sono autorità rabbiniche che sostengono che non si esce d'obbligo con carne di pollo o con del pesce) e bere vino. Anche le donne sono obbligate a fare il banchetto, ma ovviamente senza esagerare con l'alcool.
- Anche se la mitzvà di fare il banchetto è di giorno, è importante che anche la sera si aumentino le pietanze, e si addobbi il tavolo per la festa ecc.
- E' mitzvà cantare e lodare Hashem durante il pasto. Ci si preoccupi di rallegrare i bambini dandogli dolci e caramelle o qualsiasi cibo di loro gradimento.

...continua il 12

RACCONTO DI SHABBAT

La Tzedaqà e l'olio.

Alcuni discepoli di Rabbi Pinchas di Karitz si recarono, su incarico del proprio Maestro, a raccogliere tzedaqà presso i donatori scritti nell'"elenco" dello Tzaddiq.

Una volta, giunti a casa di uno dei donatori, trovarono la moglie del padrone di casa seduta in lacrime nella più totale disperazione. La signora raccontò loro che il suo dolore era dipeso dal fatto che, diverso tempo addietro, il marito si era imbarcato per ragioni di lavoro su una nave diretta verso Danzica; la nave era affondata e tutti i passeggeri erano scomparsi con essa, senza che fossero mai rinvenuti i loro corpi.

Quando i discepoli tornarono da Rabbi Pinchas e raccontarono al proprio Maestro quanto accaduto, egli rispose in maniera perentoria: *"Non è affatto possibile che nella mia lista di donatori sia segnato un soggetto che non è più in vita!!!"*.

Alcuni giorni dopo, la signora si presentò da Rabbi Pinchas in lacrime, chiedendogli se c'era una possibilità halachica di farla uscire dalla condizione di Agunà (ovverosia di moglie il cui marito si presume sia morto, ma che -proprio per tale ragione- non può essere tecnicamente considerata "vedova"); lo Tzaddiq rispose però alla donna che se, dal Cielo, il marito era stato destinato ad essere elencato tra i donatori per la sua Yeshivà e Beth HaQnesset, lo stesso doveva per forza di cose essere ancora in vita. Il Rabbino le chiese quindi di tornare da lui la settimana successiva.

Quando la signora tornò dallo Tzaddiq, gli riferì che il marito, il giorno stesso in cui la donna era venuta a parlare con lui la volta precedente, si era messo in viaggio per tornare a casa sano e salvo. Quando la nave era naufragata, infatti, il marito era caduto in acqua ed era riuscito a non affogare aggrappandosi ad una botte di olio d'oliva che, trasportata a bordo della nave ormai affondata, lo aveva tenuto a galla e dal quale si era alimentato (bevendo l'olio ivi presente) fino a che non era giunto su una spiaggia desolata, posta all'estremità di un bosco sconosciuto. Per molto tempo, tuttavia, il marito non era riuscito ad individuare la strada per uscire dal bosco e giungere ad un luogo abitato in cui chiedere aiuto, fino a che non si era imbattuto in due piccioni che, seguendone il volo, gli consentirono di uscire fuori da lì.

Lo Tzaddiq disse alla donna che la botte d'olio d'oliva, grazie al quale il marito si era miracolosamente salvato, gli era stata riservata dal Cielo per il merito della tzedaqà che lui aveva destinato al Beth HaQnesset della loro città, con cui era stato possibile acquistare, in particolare, proprio l'olio necessario a mantenere acceso il c.d. "Ner Tamid".

Fiumi di lacrime scesero sulle guance della donna quando, tornata a casa, incontrò il marito che, vivo e vegeto, appena rientrato dal lungo viaggio le raccontò che le cose erano andate esattamente come già narrato da Rabbi Pinchas...

DERASHÀ DI SHABBAT

L'impegno ed i risultati nello studio della Torà e nella Parnassà ~ Sostentamento.

“Tu dovrai ordinare ai figli di Israele che ti portino dell’olio di oliva puro di spremitura per fornire illuminazione, per alimentare ininterrottamente il lume [della Menorà ~ Candelabro]” (Shemot 27, 20).

Spiega Rashì in loco che la Torà si riferisce al fatto che al popolo ebraico era richiesto di portare olio di oliva puro spremuto appositamente per l’illuminazione della Menorà, non essendo invece richiesta una tale specifica spremitura delle olive per la presentazione delle offerte farinacee nel Mishqan ~ Tabernacolo (che anche richiedevano di essere accompagnate da un determinato quantitativo di olio d’oliva).

Secondo quanto insegnato dal Chatam Sofer, le parole di Rashì sono strettamente legate a quanto riportato nel Talmud, in cui è scritto che se qualcuno afferma di essersi impegnato e di essere riuscito, è possibile credergli, ma che se, invece, qualcuno sostiene di non essersi impegnato ma di essere – ciò nonostante – riuscito, non è possibile credergli (TB Meghillà 6b).

Tale insegnamento, secondo il Chatam Sofer, si riferisce esclusivamente allo studio della Torà, nel quale, per riuscire ad acquisire profonde conoscenze e raggiungere elevati livelli, è richiesto un impegno costante e perpetuo da parte di ognuno di noi (ovverosia, una sostanziale “spremitura” di noi stessi dedicata esclusivamente alla Torà), mentre, per quanto riguarda il commercio e, più in generale, la Parnassà ~ Sostentamento propria e della propria famiglia, lo stesso è rimesso principalmente all’aiuto da parte di Hashem. Il che, osserva il Chatam Sofer, è alluso nelle parole di Rashì sopra citate, secondo cui l’olio d’oliva destinato all’accensione della Menorà (che secondo i nostri Maestri simboleggia la “luce” della Torà che si espande nel mondo) deve essere necessariamente spremuto per la sua illuminazione, visto che ogni ebreo, in assenza del doveroso impegno e spremitura specifica, non può in alcun modo raggiungere elevati livelli nello studio della Torà.

Diverso è invece per quanto riguarda la presentazione delle offerte farinacee nel Mishqan (che, secondo i nostri Maestri, raffigurano le necessità materiali dell’uomo, tra cui il sostentamento economico e alimentare), per la quale le olive non necessitano di una specifica spremitura in quanto, come detto, la Parnassà non richiede un impegno straordinario da parte dell’uomo, venendo la stessa fissata per ciascun ebreo, di anno in anno, da HaQadosh Baruch Hu.



IL SIGNIFICATO DEL PASTO FESTIVO DI PURÌM

Il pasto festivo di Purim ha un significato particolare, perché tanto quanto procura piacere fisico al corpo, eleva spiritualmente l'anima.

Lo Zohar scrive che durante Purim si può raggiungere, tramite il piacere materiale, il medesimo innalzamento spirituale che si ottiene nel giorno di Kippur con il digiuno. La solennità del giorno dell'espiazione è ora vissuta tramite la gioia.

È talmente grande il merito di Purim che Yom Hakippurim -il più santo e solenne giorno dell'annoviene comparato a esso. Se si esamina con attenzione il nome ebraico della festa di Kippur, si trova che il termine è composto da: yom – un giorno – ki-Purim – come Purim.

A Kippur gli ebrei ascendono a un livello che trascende le costrizioni della natura, mortificandosi nella sfera fisica tramite il digiuno, ciascuno raggiunge il pentimento e la remissione completa anche delle colpe commesse.

A Purim il medesimo livello di santità si raggiunge mangiando e bevendo, poiché il quel tempo il piacere fisico dell'uomo è completamente impregnato di purezza.

Il popolo di Israele è santo sia nello spirito che nella materia, quindi ogni azione quotidiana che un ebreo porta a termine è imbevuta di santità ed egli deve compierla con la medesima intensità e consapevolezza con le quali prega il Signore. I Saggi asseriscono addirittura che la preghiera rivolta a D_o è più grande quando scaturisce dalla sfera fisica piuttosto che da quella spirituale.

Fino a quando esiste sulla terra la stirpe di 'Amaleq, però, essa è in grado di corrompere la purezza delle azioni di Israele e di inquinare introducendovi un elemento di peccato; quando i poteri della progenie di 'Amaleq saranno fiaccati e i discendenti saranno soggiogati, ogni atto materiale di Israele tornerà a essere puro e santo e verrà compiuto unicamente con lo scopo di innalzare la gloria del Nome del Creatore.

La gioia associata alla mitzvà del pasto festivo di Purim ha una grandezza particolare, perché indica che il popolo di Israele ha rettificato le colpe di cui si era macchiato al tempo di Haman. Ma tali colpe non sono state ancora completamente emendate – come non è ancora stata annientata la stirpe di 'Amaleq – ed è per questo che è richiesto agli ebrei di pentirsi ulteriormente sottomettendosi comunque all'afflizione, digiunando il giorno precedente la festa di Purim.

chabad.org

MOMENTI DI HALAKHÀ

Purim - Mishloach Manot.

...continua dal 9

Mishloach Manot

- La mitzvà del mishloach manot consiste nel mandare minimo 2 pietanze ad un compagno. Il motivo di questa mitzvà è di aumentare amore e vicinanza con il prossimo, quindi chi incrementa nel compierla è da lodare.
- Il mishloach manot si compie nel giorno di Purim e non la sera.
- La mitzvà si compie esclusivamente con cibi (per le bevande vedi in seguito) e non con vestiti o soldi.
- C'è discussione tra le autorità rabbiniche se si esce d'obbligo con delle pietanze ancora non pronte per il consumo, come carne cruda, cibi pronti.
- Le bevande possono essere considerate pietanze per uscirci d'obbligo dalla mitzvà, tuttavia chi vuole essere rigoroso, si sforzerà di mandare almeno 2 cibi, e ovviamente potrà aggiungere vino o bevande.
- E' più opportuno dare esclusivamente delle pietanze su cui ci si può banchettare, e non dei dolcetti o caramelle.
- Bisogna che i cibi siano di due tipi diversi e non dello stesso ed è consigliabile che siano separati in due piatti. Si esce d'obbligo per esempio con 2 parti di carne diverse.
- Per esempio la pasta ripiena di carne, o del pesce con un uovo sopra sono considerati un cibo solo e non si esce d'obbligo dalla mitzvà e bisognerà aggiungerci un'ulteriore pietanza.
- Si faccia attenzione che le pietanze che si mandano siano prelibate per il livello della persona che le manda e per quella che le riceve, per far sì che si rallegrino veramente nel riceverle; e in più che ci sia la quantità per poterci fare un pasto. E' quindi preferibile che si mandino le due pietanze insieme, per compiacere maggiormente l'amico.



PURIM

Domanda: Mi è stato detto che si può lavorare di Purim e di Chanukkà. Come mai queste feste sono diverse da Pèsach, Succòt e Shavuòt, in cui è proibito lavorare quasi come di Shabbàt? Che significato c'è dietro?

Risposta: Ci sono sei giorni dell'anno conosciuti come Yamim Tovim, le festività, durante le quali è proibito lavorare: i primi due e gli ultimi due giorni di Pèsach e Sukkòt, il primo giorno di Shavuòt e Rosh Hashanà (nella Diaspora si osservano rispettivamente due giorni consecutivi di Yom Tov).

Questi giorni non hanno leggi restrittive quanto Shabbàt e Yom Kippur ma la Torà dice riguardo ad essi: *"Nessun lavoro può essere fatto in questi [giorni]. L'unico [lavoro] che puoi fare è ciò che è necessario affinché tutti possano mangiare"*. Siccome Purim e Chanukkà non sono menzionati nei Cinque Libri della Torà, poiché si tratta di festività che ricordano eventi accaduti più avanti nella storia, si potrebbe supporre che sia permesso lavorare, perché non c'è un verso che lo proibisca. Ma non è così semplice.

Purim è un chag

Nel libro di Estèr è scritto che Purim è stato dichiarato come *"un giorno di gioia e banchetto e Yom Tov..."* Qual è il significato di questi tre modi di esprimere il festeggiamento? Il Talmud spiega che essi rivelano tre leggi particolari di Purim:

Gioia ci insegna che è proibito essere in lutto;

Banchetto insegna che è proibito digiunare;

Yom Tov indica che è proibito lavorare.

Tuttavia, se è proibito lavorare di Purim, chiedono i saggi del Talmud, perché qualcuno ha visto Rabbì Yehuda il Principe piantare nella giornata di Purim?

Ci sono due spiegazioni a questa domanda:

a. Qualche verso più avanti nella Meghillà, il festeggiamento di Purim viene menzionato di nuovo dicendo che è un tempo *"di banchetto e gioia"* senza un accenno a *"Yom Tov"*. Che cosa è cambiato? Il Talmud spiega che inizialmente i saggi dell'epoca avevano intenzione di stabilire Purim come una festività completa durante la quale il lavoro (inteso come lavoro d'agricoltura e lavorare per guadagnare economicamente) sarebbe stato proibito. Tuttavia, alla fine questo non è stato accettato come vincolante. Pertanto a Rabbì Yehuda era tecnicamente permesso

piantare anche se, dice il Talmùd, alcune comunità avevano l'usanza di non lavorare di Purìm.

b. E' possibile che l'usanza della comunità di Rabbì Yehuda fosse di astenersi dal lavorare di Purìm, ma il giardinaggio di Rabbì Yehuda era "festivo" perché l'albero che stava piantando sarebbe stato usato per fare ombra durante i banchetti festivi.

Da tutto questo impariamo una distinzione importante. Il "lavoro" dal quale ci asteniamo di Purìm non sono le melachòt, i mestieri proibiti di Shabbàt e Moèd, come creare un fuoco e scrivere; si tratta, invece, del lavoro convenzionale, un lavoro manuale faticoso come l'agricoltura, o un lavoro per guadagno economico. Siccome Rabbì Yehuda stava piantando in onore delle festività, la sua azione era permessa.

In Pratica

Tornando a Chanukkà, di Chanukkà è permesso lavorare, secondo tutte le opinioni. Di Purìm, invece, è più complicato. A meno che non sia l'usanza della comunità (nel qual caso si è tenuti a seguirla) è permesso lavorare. Tuttavia al giorno d'oggi l'uso prevalente è di astenersi dal lavorare di Purìm. Come dissero i saggi: *"Chiunque lavora di Purìm non vedrà benedizioni dal profitto guadagnato"* (Shulchàn Aruch, Orach Chaim 696:1.)

Lo scopo di non lavorare è di passare la giornata immersi nelle quattro mitzvòt particolari di Purìm e nell'atmosfera festiva e gioiosa del giorno. Ecco alcune linee guida per l'uso di non lavorare:

A differenza di Shabbàt e Moèd, i dipendenti non ebrei possono mandare avanti gli affari.

Se il lavoro è difficile e piace, tecnicamente è permesso lavorare, anche se è sconsigliato.

Se prendere un giorno di vacanza causerà danni economici, è permesso andare al lavoro.

Qualsiasi lavoro relativo a Purìm o necessario a facilitare la mitzvà è permesso. Per esempio, un supermercato può rimanere aperto di modo che la gente possa comprare ciò che serve per Purìm.

Si possono fare atti considerati lavori di Shabbàt e di Moèd, come guidare la macchina e accendere le luci.

Secondo alcuni, la discussione inerente al lavorare di Purìm riguarda solo il giorno; la sera di Purìm ci si dovrebbe astenere dal lavorare (e bisognerebbe anche evitare di mangiare e dormire fino a dopo la lettura della Meghillà. In caso di necessità si consulti un rabbino).

Purìm è il giorno più gioioso del calendario ebraico poiché è un giorno *"che è stato trasformato dall'afflizione alla gioia, e dal lutto a Yom Tov"*.



SICHOT ARAN

SICHÀ KUF IUD DALED -114

Al giorno d'oggi, è più facile resistere alla tentazione: quando in passato la gente resisteva al peccato, la qlippà (forza malvagia) veniva spezzata e così è diventato più facile per gli altri resistere.

La gente ha già resistito a molti peccati, rendendo oggi più facile la cosa per una persona normale.

Il Talmud afferma: «*Quello che Giuseppe superò con forza era di poco conto per Boaz. Quello che Boaz superò con forza era di poco conto per Palti ben Layish*» (Sanhedrin 19b).

Ci volle grande forza perché Giuseppe resistesse alla tentazione della moglie di Potifar (Genesi 39, 8). Quando Boaz si trovò da solo con Ruth nel cuore della notte (Ruth 3, 8), riuscì a superare la tentazione molto più facilmente, perché Giuseppe ne aveva già rotto il potere.

Quando Saul diede Michal, che era la moglie di Davide, in sposa a Palti ben Layish (I Samuele 25, 44; II Samuele 3, 15), quest'ultimo visse con lei per molto tempo e affrontò

una tentazione ben più grande di quella di Boaz. Anche in questo caso, trovò più facile resistere alla tentazione, perché Boaz aveva già aperto la strada. Con il passare degli anni, diventò più facile per le persone normali resistere alle tentazioni.

SICHÀ TET VAV -115

La prova più grande a questo mondo riguarda la tentazione sessuale. La gente può lasciarsi molto tentare dal denaro, che è una forma di idolatria e degrada la persona; essa, comunque, non è comparabile alla tentazione sessuale, che è la prova più grande.

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA TEFILLÀ E IL POSTO

■ Scritto da David Jonas

- È bene avere un posto fisso per la tefillà. Infatti è scritto, a proposito di colui che fissa un posto per la sua tefillà, che il Dio di Avraham è con lui. È molto importante questa cosa, al punto che i maestri affermano che la tefillà di colui il quale stabilisce un posto fisso per la preghiera, è sicuramente accettata.

Per questo è bene scegliere un tempio dove pregare regolarmente, e dentro al tempio scegliere un posto fisso dove poter pregare stabilmente.

- Per tefillà si intende la tefillà dell'amidà, quindi la mitzvà di fissare il posto vale solo per la tefillà dell'amidà. Questo obbligo vale sia per i rabbini che per le persone semplici.

Non bisogna cambiare il posto della tefillà, se non per un motivo di mizvà, o qualora ci fossero vicino a chi prega persone che potrebbero disturbarlo durante la tefillà.

- Così come è mitzvà fissare un posto per la tefillà, lo è anche fissare un posto per lo studio della Torah.

Anche se si è impossibilitati ad andare al tempio, bisogna fissare il posto della tefillà anche a casa.

"Il proprio posto" è considerato lo spazio entro il raggio di 2 metri: per questo, se viene un ospite e inizia a pregare nel nostro posto fisso, non bisogna cacciarlo via, ma ci si metta il più vicino possibile.

Se non è possibile mettersi nemmeno il più vicino possibile, allora è possibile pregare in qualsiasi altro posto, l'importante è che non si creino discussioni per queste cose.

Ogni passo che si compie per andare al tempio è una mitzvà. C'è chi dice che questa mitzvà valga solo se si va al tempio a piedi e non in macchina.

Tratto da Yalkut Yosef "hilchot tefillà"



SICHOT ARAN

SICHÀ KUF TET ZAIN -116

Una volta, una persona stava parlando con il Rebbe, elogiandone un'altra per il suo buon carattere. Diceva che l'altro era arintlach (morale).

Il Rebbe rispose che è improprio chiamare "morale" un ebreo. Le nazioni del mondo, che possono avere una morale basata sul buonsenso e la giustizia, si possono definire "moralì".

Gli ebrei, invece, sono un popolo santo (Isaia 62, 12), che osserva precetti morali logici e giusti, ma non lo fa per ragioni morali.

Il nostro Creatore ci ha dato la Torà. Osserviamo i precetti perché sono stati dettati da D_o e non per ragioni logiche o morali.

È scritto nelle parole di re Davide: «*Percorrerò la via dei Tuoi precetti*» (Salmi 119, 32).

Vi sono precetti e leggi che riguardano la moralità. Sono un modo di vivere:

Re Davide li chiama «la via». C'è chi potrebbe seguire questa via solo per una giustizia etica, come,

ad esempio, una persona morale potrebbe astenersi dal rubare anche senza il precetto Divino.

Re Davide ci parlò di precetti chiamati «la via». Disse: «*Percorrerò la via dei Tuoi precetti*», ovvero non seguirò questi precetti perché sono morali, ma perché sono «i Tuoi precetti». È per questo che mi impegno a osservarli.

«*La via*» racchiude precetti che sono logici dal punto di vista morale, ma noi non seguiamo «la via» perché è corretta e morale. «*Percorrerò la via dei Tuoi precetti*» vuol dire che mi impegno a osservarli perché Tu li hai decretati nella tua Torà.

Il Talmud afferma: «*Solo gli ebrei sono chiamati Adam*» (Yevamot 61a). «*Derekh Mitzwotekha Arutz*» (percorrerò la via dei Tuoi precetti): le lettere iniziali di queste parole ebraiche compongono la parola ADaM (uomo). Israele è un popolo santo ed è chiamato Adam. Non osserva un codice morale perché è logico o etico, ma perché è dettato da D_o.

MOMENTI DI HALAKHÀ

LO SPAZIO DI CHI PREGA.

■ Scritto da David Jonas

Quando una persona prega la Tefillà dell'Amidà, deve essere concentrato, è il momento in cui si trova davanti ad Hashem ed è assolutamente proibito disturbarlo.

Per questo per evitare di disturbarlo ed evitare di creare una divisione tra lui ed Hashem, è proibito passare davanti a chi sta pregando in un raggio di 2 metri, ma passare ai lati o dietro è permesso.

Lo Zohar è più rigoroso a riguardo e proibisce di passare anche dietro e ai lati di chi sta pregando e davanti anche ad una lunga distanza. Se possibile è bene comportarsi così.

Anche se davanti a chi prega c'è una sedia o un muretto è comunque vietato passare davanti solo se la divisione è alta che copre tutto il corpo di chi prega allora è permesso.

Chi arriva al tempio in ritardo e trova il pubblico già in mezzo alla tefillà deve stare attento a non entrare e passare davanti a chi sta pregando per arrivare al proprio posto, ma deve rimanere all'ingresso e pregare la.

Chi ha finito di pregare l'amidà e dietro di lui in un raggio di due metri c'è chi ancora non l'ha finita, non può fare i tre passi indietro, così da non entrare nello spazio dei due metri della persona che sta pregando dietro di lui. Che si fa in questi casi? Bisogna aspettare con pazienza che la persona dietro finisca di pregare. E anche se il chazan inizia la ripetizione, non c'è problema, è permesso rispondere regolarmente: *Baruchu u baruch Shemò, amen la Kedushà, ecc. ecc.*



PARASHAT KI TISSÀ

Carne e latte

La Torà ci comanda per tre volte di non cucinare carne e latte insieme, e una di queste è nella parashà di questa settimana (Ki Tissà 34:26). I nostri Maestri affermano che la ripetizione ci insegna che esistono tre proibizioni. La prima è quella di non cucinare carne e latte, a prescindere dal fatto che vengano o meno consumati insieme; la seconda è quella di non mangiarli insieme, e la terza è quella di non trarre beneficio dal cibo cucinato, ad esempio dandolo a un non ebreo.

Per quale motivo la Torà proibisce di cucinare, mangiare e derivare beneficio dalla mescolanza di carne e latte? Si tratta di statuti, ovvero di leggi non comprensibili all'intelletto umano, come altre mitzvot. Tuttavia, è possibile provare a individuare diversi motivi comprensibili: Rabbenu Bachai spiega che il latte deriva dal sangue. La costituzione naturale del sangue è tale per cui genera crudeltà e altri tratti del carattere negativi in chi lo consuma. Il latte, invece, ha subito una trasformazione e non produce tali effetti. Tuttavia, quando il latte viene cucinato con la carne, torna al suo stato originale (quello del sangue). Perciò, chi consuma una mescolanza di carne e latte, si contamina spiritualmente e genera un'inclinazione al male dentro di sé. Il Rambam scrive che gli idolatri consumava-

no carne e latte durante le festività. La Torà proibisce la mescolanza per allontanarci dal peccato cardinale dell'idolatria e per eliminare le pratiche idolatre dall'umanità.

Potremmo chiederci: se è permesso consumare separatamente la carne di un animale kasher e il suo latte, per quale motivo è proibito cucinarli assieme? Perché cucinare, che non è altro che mescolarli insieme, è proibito? Il Sefer HaChinuch (Mitzvà 92: 62) spiega che il motivo della proibizione deriva dalla proibizione di pratiche di magia (a sua volta legata alla proibizione di shaatnez, indossare un abito formato da lana e lino, o kilaim, innestare differenti frutti, seminare semi differenti insieme o incrociare animali differenti).

Quando Hashem ha creato il mondo, ha creato le leggi di natura in base alle quali esso è regolato. Ogni aspetto della natura è stato creato per essere utile all'Uomo. A ogni creatura è stato assegnato un compito particolare e un angelo o una forza spirituale specifica che si occupi che esso venga svolto. Se le creature vengano combinate, potrebbero svolgere altre funzioni, ma alcune possono recare danno all'umanità, perciò D_o ha proibito questa pratica. La magia, ad esempio, si basa sulla mescolanza delle forze di due oggetti non desiderata da D_o, perché nociva. Inoltre, la forza spirituale della nuova combinazione potrebbe danneggiare le creazioni originarie e impedire loro di svolgere incompiuti loro assegnati. In questo modo, si pregiudica l'intenzione di D_o di creare la perfezione. (Tra l'altro, il motivo per cui D_o permette alla magia di funzionare deriva dal fatto che Egli vuole permettere all'uomo di scegliere il

modo di vivere corretto; di scegliere di vivere con fede completa in D_o o di seguire vie scorrette, contaminate da forze del male che distorcono le leggi della natura secondo cui D_o desidera che il mondo venga regolato). Nello stesso modo, D_o desidera che la carne e il latte funzionino indipendentemente. Mescolarli significa unire le loro forze naturali e

creare risultati non desiderati. L'atto di cucinarli, oltre al consumo, è proibito perchè crea una nuova entità. Dobbiamo prestare attenzione e non trasgredire mai le proibizioni che riguardano carne e latte; ad esempio, quando una persona studia per diventare chef, non può cucinare nessun piatto proibito, né venderlo.

MOMENTI DI HALAKHÀ

LEGGI MONETARIE – CHAFEZ CHAIM – AHAVAT CHESED

CHELEK 1 CAP 7 LETTERA 1

Chi ha prestato dei soldi per un tempo determinato senza chiedere in cambio un pegno e decorso il giorno stabilito non è stato risarcito, è vietato entrare a casa del debitore per prendere il pegno (Parasha di Ki Teze Devarim Cap 24 pasuk 10)

Questo divieto riguarda sia il pegno preso con la forza, sia se il debitore sia rimasto in silenzio in casa senza protestare quando gli si è stato preso e sia se il padrone non era in casa nel momento in cui gli è stato sottratto. Questo perchè è vietato impossessarsi del pegno da soli.

Anche entrare in casa per cercarlo di convincerlo è vietato; deve invece rimanere fuori e il debitore gli fa uscire il pegno (Devarim Cap 24 Pasuk 11)

E' anche vietato prendere il pegno con la forza se vede il debitore per la strada a meno che non è lui a darglielo di sua volontà.

Domanda del mese scorso: Chi ha preso in prestito un cifra, e non si ricordano se erano € 10,500 o € 11,500. È ammesso arrivare ad un compromesso di € 11,000, o potrebbe esserci un divieto di ribit?

Risposta: "Se aggiunge alla cifra in quanto è indeciso e vuole essere sicuro di restituire tutto il debito è permesso, però se spiega che sta aggiungendo solo come riconoscimento al prestatore e non a causa dei dubbi sulla cifra, allora è vietato."

Il motivo: I poskim (chi decreta la alacha come il Shulchn Aruch etc) portano il RAAVA'D (Tamim Deim siman 60) che chi aggiunge alla cifra in quanto è in dubbio di quando è in debito, non è vietato. E' chiaro che solo se veramente aggiunge perchè è in dubbio sulla cifra del debito.

Però se non per il dubbio aggiunge ma solo per una questione di riconoscimento al prestito che ha ricevuto, o che si stente in imbarazzo per il favore ricevuto, e lui non si ricorda quanto gli ha preso; o specifica che è per far sì che la prossima volta anche gli presti ancoradei soldi... allora è vietato aggiungere. Perchè così facendo sta veramente dando di più a causa attesa e il fatto che c'è qui un dubbio sulla cifra non da il permesso di pagare per altri motivi. (Sefer Hateshuvot Behilchot Ribit Brit Pinchas Pag 62/63)

Domande su Hichot Ribit?? 00972 (0)57-311-0820 o fax 00972 02-537-7246

RACCONTO DI SHABBAT

Il Chassid ed il rancore

Il Chassid e Gaon Rabbi Meir Marim si trovò una volta a viaggiare in treno vestito indossando abiti semplici.

Uno degli ebrei presenti sulla carrozza, non dotato di particolare intelletto e sensibilità, notò che il rabbino indossava due Tallit Qatan: uno sotto i vestiti a contatto della pelle, e l'altro sopra i propri indumenti. Ciò all'evidente fine di uscire d'obbligo secondo tutte le opinioni in merito al modo di compiere la mitzvà del Tallit Qatan.

Tale "inusuale" modo di vestire costituì motivi di scherno e canzonatura da parte dell'ebreo nei confronti dello Tzaddiq, il quale venne così offeso di fronte a tutti i passeggeri del treno.

Una volta giunti a destinazione, una grossa folla di ebrei attendeva con ansia di incontrare il grande e rinomato Rabbi Meir: a quel punto, l'ebreo che, sul treno, aveva schernito il rabbino, si rese conto del grave errore commesso, e decise pertanto di seguire lo Tzaddiq per chiedergli di perdonarlo, e ciò anche in

considerazione del fatto che lo stesso ebreo era in attesa di ricevere un importante incarico da un ricco correligionario della città, il quale, qualora avesse avuto notizia di quanto accaduto sul treno, avrebbe probabilmente rifiutato di incaricare l'ebreo. Per questa ragione, quest'ultimo implorò il Maestro di non rilevare a nessuno lo spiacevole episodio occorso sul treno.

Rabbi Meir, a fronte di tale richiesta, rise fortemente rivolgendosi in tal modo all'ebreo: *"Al contrario, direi che sia invece il caso di andare assieme dal ricco ebreo in modo che io possa consigliarti di dare a te il prestigioso incarico che stai attendendo!! Fino a che, infatti, non avrò modo di ricambiare il male da te recato nei miei riguardi (offendendomi sul treno) con un atto di bene in tuo favore, ho il timore di incorrere nel gravissimo divieto della Torà di "non portare rancore" al proprio fratello ebreo..."*.

DERASHÀ DI SHABBAT

La suddivisione dei brani che compongono la parashà di Ki Tissà.

Il Rebbe di Ostrovski si domanda la ragione per cui le chiamate a sefer della parashà di Ki Tissà, a differenza delle altre parashot della Torà, sono divise in maniera esageratamente “squilibrata”, essendo le prime due chiamate composte di molti più versi (prima chiamata: Shemot 30:11 – 31:17; seconda chiamata Shemot 31:18 – 33:11) rispetto alle altre cinque chiamate (terza chiamata: 33:12 – 33:16; quarta chiamata: Shemot 33: 17 – 33:23; quinta chiamata: Shemot 34:1 – 34:9; sesta chiamata: Shemot 34:10 – 34:26; settimana chiamata: Shemot 34:27 – 34:35).

Lo Tzaddiq risponde richiamando, in proposito, il divieto – previsto dalla halachà – di far salire a Sefer un ebreo non vedente per la chiamata della parashà di Ki Tavò nella quale vengono descritti – tra le altre cose – una serie di difetti fisici, non essendo opportuno che per un tale ebreo, in quanto portatore di analogo difetto fisico, sia data lettura del predetto richiamo, potenzialmente “offensivo” nei suoi riguardi.

Allo stesso modo, dal momento che le prime due chiamate della parashà di Ki Tissà contengono la narrazione dell’episodio del vitello d’oro (nel quale, com’è noto, è rimasto coinvolto tutto il popolo ebraico, ed eccezione dei leviti e dei figli di Aharon il Cohen), non è opportuno – spiega il Rebbe di Ostrovski – che parte delle predette chiamate sia letta in presenza di un ebreo che non sia levita o cohen, le quali, dunque, vengo lette interamente facendo salire a Sefer un cohen ed un levita.



SHALOM BAIT ED EMUNA'

Le coppie che hanno difficoltà guardano le coppie felici come se queste ultime godessero semplicemente di una fortuna maggiore; non potrebbero essere più lontani dalla verità. Persino il matrimonio tra due persone giuste e dalla personalità impeccabile è afflitto dalla sua dose di tensioni e dissapori. Ciascun essere umano deve imparare a fare dei compromessi e sacrificarsi per instaurare un rapporto di pace con un altro essere umano. Molti consulenti matrimoniali insegnano che il matrimonio è costituito da concessioni reciproche, ossia dalla volontà di dare e ricevere. Secondo il pensiero esoterico chasidico ed ebraico, invece, esso è costituito esclusivamente dal dare.

Dal momento che lo scopo della creazione è l'emunà e il Creatore vuole che ciascuno di noi realizzi il proprio scopo, Egli ci offre innumerevoli opportunità per imparare e sviluppare un livello più alto di emunà. Il matrimonio è il terreno di prova primario per l'emunà. Pertanto, l'apprendimento dei principi dell'emunà aiuta a far crescere le possibilità di successo nel matrimonio. Viceversa, la mancanza di emunà è la prima causa di divorzio. Una persona che ha emunà può superare i dissensi coniugali

attraverso la teshuvà e la preghiera; chi non è allenato all'emunà ricorre spesso al divorzio come soluzione ai propri problemi. In genere, il divorzio non risolve tutta la serie di problemi di una persona. I problemi che aveva in passato (il clima di tensione a casa, i litigi e simili) sono semplicemente sostituiti da nuovi problemi (gli avvocati, le udienze, gli alimenti, le spese di mantenimento dei figli, le battaglie legali e finanziarie per le proprietà, e così via). Spesso, i problemi legati al divorzio sono peggiori di quelli che si avevano durante il matrimonio. Senza l'emunà, le persone non felicemente sposate danno la colpa dei loro guai a una lunga lista di persone colpevoli, da chi li ha fatti incontrare raccontando loro delle bugie sull'altro, ai parenti acquisiti, o alla sfortuna. Tuttavia, se si ha emunà nella Provvidenza Divina di Hashèm, ci si rende conto che le proprie trasgressioni sono la causa delle sofferenze, poiché le tribolazioni avvengono principalmente per colpa delle trasgressioni. Perciò, attraverso la teshuvà e un buon allenamento di base per capire come la Torà prevede che ci si comporti in un rapporto coniugale, chiunque ha l'opportunità di avere un matrimonio felice. Fintanto che una persona non fa teshuvà e non rettifica le proprie azioni, la sofferenza nel matrimonio è per sempre. La miglior terapia matrimoniale non riuscirebbe ad aiutare una persona che non fa teshuvà; sarebbe come versare del buon vino in un bicchiere sporco. Senza teshuvà, il divorzio non porta alcun sollievo.

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA PREPARAZIONE ALLA FESTA DI PÈSACH

La ricerca del Chamètz

- *Da quando si può cercare il chamètz?*

Il tempo della ricerca del chamètz inizia subito dopo l'uscita delle stelle, cioè circa venti minuti dopo il tramonto del sole.

- *Se la ricerca è avvenuta dopo il tramonto ma prima dello spuntare delle stelle si è usciti d'obbligo?*

A cosa già avvenuta, cioè se la ricerca si è fatta per errore dopo il tramonto ma prima dello spuntare delle stelle, si è usciti d'obbligo ma è bene rifare la ricerca senza ripetere nuovamente la benedizione all'inizio della notte del 14 di Nissàn.

- *È permesso consumare la cena prima di aver fatto la ricerca? Che cosa s'intende con "prima di aver fatto la ricerca"?*

È vietato consumare il peso di un uovo - più di 50 grammi - di pane prima della ricerca del chamètz. È però concesso mangiare meno di 50 grammi di pane prima della ricerca del chamètz. Il tempo della proibizione di mangiare prima della ricerca inizia 30 minuti prima del tempo in cui la ricerca può essere iniziata (cioè l'uscita delle stelle).

- *È permesso mangiare dolci, frutta o verdura, riso ecc. più del peso di un uovo prima della ricerca del chamètz?*

È permesso mangiare frutta e verdura anche se in quantità superiore al peso di un uovo ed è permesso consumare ogni quantità di riso e bere a piacere del tè o del caffè. La norma riguardo al consumo di dolci prima della ricerca del chamètz è uguale a quella che riguarda il consumo del pane e pertanto è vietato cibarsi di un peso superiore a quello di un uovo (50 gr) di torte o pasticcini.

- *Un incaricato che ha fatto la ricerca del chamètz nella propria abitazione, può mangiare prima di ripetere la ricerca in un Tempio?*

Se costui ha già eseguito la ricerca nella propria abitazione può cenare liberamente sebbene non abbia ancora ripetuto la ricerca al Tempio.

- *Quanto tempo prima della ricerca è vietato iniziare un lavoro?*

È vietato iniziare un lavoro 30 minuti prima del tempo in cui la ricerca può essere iniziata (cioè l'uscita delle stelle).

Continua domani...



MOMENTI
DI MUSAR

TESHUVA' E SHALOM BAIT

Nessuno può scappare da Hashèm. Di conseguenza, un divorzio senza teshuvà non fa che rendere la vita ancora più insopportabile. Rabbi Nachman di Breslav una volta osservò che se una persona non è pronta a soffrire un pò, allora soffrirà tanto. I problemi matrimoniali sono una prova di fede. Ogni coppia dovrebbe sapere che una volta che essi varcano la chuppà assieme, essi diventano anime gemelle e con la stessa correzione dell'anima. Con i necessari sforzi, essi possono raggiungere la perfezione. Tuttavia, la via per la beatitudine coniugale può essere turbolenta. Senza l'emunà, molte persone sposate sono tentate a scendere dal treno non appena il percorso diventa leggermente accidentato: non ci può essere errore più grande!

Fintantoché due persone sono ancora sposate, quasi ogni problema può essere risolto. Una

volta che divorziano, nulla può essere più risolto. Le istruzioni adatte per un matrimonio felice hanno salvato migliaia di coppie. Il mio libro (Il giardino della pace) sull'istruzione coniugale hanno salvato centinaia di coppie, persino quelle che avevano già iniziato le pratiche per il divorzio. Queste lezioni sono talmente persuasive che ormai mi rifiuto di ascoltare le lamentele di una persona riguardo al suo matrimonio finché essa non abbia letto il libro. Senza una buona istruzione sul matrimonio, i problemi si ripresenteranno.

Attraverso l'istruzione sull'emunà, sulla teshuvà e sul matrimonio ebraico, le coppie mettono da parte ogni pensiero sul divorzio. La reazione più comune al nostro metodo di istruzione coniugale è la seguente: *“Che peccato che non abbia appreso tutte queste cose in passato! Mi sarei risparmiata così tanti periodi di sofferenza...”*.

*Tratto da “Gan aemunà”
di Rav Arush*

MOMENTI DI HALAKHÀ

• *È vietato iniziare un lavoro oppure studiare prima della ricerca del chamètz. Che fare se si è già iniziato un lavoro o uno studio prima del suddetto tempo? Si può continuare l'attività o la si deve interrompere?*

È vietato cominciare un lavoro (o un pasto) 30 minuti prima del tempo in cui la ricerca può essere iniziata perciò se il lavoro (o il pasto) è cominciato in un momento permesso (prima dei 30 minuti antecedenti all'uscita delle stelle) non si è obbligati ad interrompere, sebbene sia ovvio che colui che decide ugualmente di sospendere le suddette attività sia degno di lode.

Riguardo allo studio della Torà, il divieto di apprendere inizia nel momento in cui si deve eseguire la ricerca (cioè l'uscita delle stelle) perciò anche chi ha un tempo fisso tutto l'anno in cui si dedica allo studio e questo tempo inizia proprio al momento dell'uscita delle stelle, non inizia a studiare prima di aver eseguito la ricerca del chamètz. Comunque, se si è iniziato uno studio prima del tempo adatto alla ricerca, non si deve interrompere l'apprendimento al momento dello spuntare delle stelle.

• *È vietato studiare prima della ricerca del chamètz. Questa norma è valida solo per il singolo o anche se la lezione è pubblica e viene regolarmente effettuata ogni sera?*

Il divieto di studiare prima della ricerca del chamètz riguarda solo il caso in cui lo studio sia effettuato da una sola persona. Però una lezione pubblica - che avviene regolarmente ogni sera - che riguarda norme ebraiche o una pagina talmudica (daf yomì), può essere effettuata anche la sera del 14 di Nissàn prima della ricerca, sebbene lo studio si protragga un'ora o più, in quanto i partecipanti si ricorderanno certamente l'un l'altro di eseguire la ricerca perciò non vi è il timore che qualcuno dimentichi di rintracciare il chamètz una volta tornato a casa.

• *Perché è vietato studiare prima di aver fatto la ricerca?*

È vietato iniziare a studiare prima di aver eseguito la ricerca poiché ci si potrebbe addentrare mentalmente nello studio e dimenticare di eseguire la ricerca.

• *Se è iniziato il tempo per la ricerca (lo spuntare delle stelle) e non si è ancora recitata la preghiera serale ('arvìt), cosa si deve fare prima: la ricerca o la preghiera serale?*

Se ancora non si è recitata la preghiera di 'arvìt ed è arrivata l'ora della ricerca, prima si prega e dopo si inizia a cercare il chamètz. Se vi sono persone presenti in casa, si chieda loro di ricordare a tutti i presenti di eseguire la ricerca dopo la fine della preghiera di 'arvìt.

Continua domani...



MOMENTI
DI MUSÀR

**UN RACCONTO DI ASHGACHÀ
PRAITT – PROVVIDENA DIVINA**

Un gruppo di bachurim (giovani studenti di yeshivà) di Bene Brak aveva programmato di passare lo Shabbàt nella città di Tzfat, ma partirono tardi e rimasero bloccati nel traffico. Mentre l'autobus stava attraversando Tiberias, a mezz'ora di distanza da Tzfat, i bachurim si resero conto che avrebbero dovuto scendere dall'autobus e rimanere a Tiberias per lo Shabbàt. Restare sull'autobus, infatti, avrebbe significato arrivare a Tzfat a Shabbàt già iniziato.

Erano molto turbati dall'accaduto e così iniziarono a incolparsi l'un l'altro del ritardo della partenza per questo viaggio.

A Tzfat avevano un appartamento che li aspettava, con tutto il cibo di cui avevano bisogno per lo Shabbàt; lì a Tiberias, invece, non sapevano dove avrebbero dormito, né dove poter mangiare.

Vagarono per le strade, trascinando le loro valigie, in cerca di una casa in cui sembrasse vivere qualche ebreo religioso.

Videro una grande casa con una grande mezuà sullo stipite della porta d'ingresso e con una veranda. C'erano anche diverse indicazioni che molti bambini vivessero lì, quindi supposero che questa fosse una casa religiosa, e così bussarono alla porta. Ma dentro di sé continuavano ad essere preoccupati: anche se questa casa fosse stata abitata da persone religiose, infatti, come avrebbero potuto fidarsi della kasherùt, e quante probabilità avrebbero potuto esserci che ci fosse abbastanza spazio per nove bachurim?

Effettivamente videro bene: era una

casa di benè Torà (osservanti della Torà), e furono premurosamente invitati a passare lì lo Shabbàt. Iniziarono con la Kabalat Shabbàt e la tefilà di Arvit. Il padrone di casa completava il minyàn, fungendo da decima persona. Quindi si sedettero per mangiare il pasto. I bachurim erano sorpresi che venisse servito così tanto cibo. Sembrava come se in quella casa stessero aspettando il loro arrivo.

Erano anche stupiti di quanto spazio ci fosse in casa per dormire. Ogni bachur aveva un letto o un materasso. Era davvero straordinario!

I padroni di casa spiegaron che erano appena tornati da una settimana in visita ai Kivrè Tsadikim (tombe degli tsaddikim) in Europa. L'aereo aveva ritardato ed erano arrivati solo il venerdì a mezzogiorno. Sapendo che sarebbero arrivati così tardi, dissero ai loro figli di rimanere a casa dei nonni a Bene Brak, dove avevano trascorso quella settimana. Furono i vicini a cucinare per lo Shabbàt, e poiché essi credevano che ci sarebbero stati anche i loro figli, avevano preparato cibo in quantità. Questo era il motivo per cui c'era tanta abbondanza di cibo per i bachurim e un posto-letto per tutti. I ragazzi si resero conto che avevano sbagliato ad arrabbiarsi alla vigilia di Shabbàt. Era ovvio che Hashem avrebbe preparato per loro tutto ciò di cui avrebbero avuto bisogno, affinché trascorressero piacevolmente e correttamente lo Shabbàt.

Tre settimane dopo, uno di quei ragazzi si fidanzò con la figlia del padrone di casa. I padroni di casa erano rimasti colpiti da tutti i bachurim, ma in particolare da uno di loro. Avevano ascoltato con interesse i suoi discorsi di Torà e le canzoni che aveva intonato, e gli fu chiaro che sarebbe stato un buon partito per la loro figlia. Tutto era stotomergliosamente organizzato dal Cielo. Non è evidente?!

MOMENTI DI HALAKHÀ

• *Perché si benedice prima della ricerca ashèr kiddeshànu'al bi'ùr chamètz (che ci ha santificato... di eliminare il chamètz) e non benediciamo 'al bedikàt chamètz (di cercare il chamètz)?*

Il fatto di benedire per l'annullamento del chamètz e non per la sua ricerca è perché l'intera ricerca non serve altro che per annullare il chamètz.

• *È vietato parlare tra la fine della benedizione e l'inizio della ricerca. Chi ha trasgredito e ha parlato tra la benedizione e l'inizio della ricerca, deve ripetere la benedizione?*

È vietato parlare tra la benedizione e il momento della ricerca e se si è parlato di cose che non sono inerenti alla ricerca stessa prima di iniziare il controllo, bisogna ripetere la benedizione.

• *È permesso parlare durante la ricerca? Si può rispondere amèn oppure ihè shemè rabá mevarách?*

Durante il controllo si può parlare solo di cose che sono inerenti alla ricerca stessa perciò non si parli d'altro dall'inizio della ricerca fino alla fine della stessa, cioè fino a dopo l'annullamento (mentale) del chamètz. Si può rispondere amèn o ihè shemè rabá (se si ascolta una benedizione oppure un kaddish) durante la ricerca.

• *Se si teme di dimenticare di recitare la benedizione di asher yatzár, la si può benedire durante la ricerca?*

Se vi è l'obbligo di recitare la benedizione di ashèr yatzár là si può dire anche durante la ricerca, se si teme di dimenticare di recitarla successivamente.

• *Se si è iniziata la ricerca senza aver recitato la benedizione a questa relativa, fino a quando si può benedire?*

Se si è iniziato la ricerca senza benedizione si può benedire fino a che la ricerca non è terminata.

• *Se una persona ha due case, deve recitare due volte la benedizione?*

Con una sola benedizione sulla prima ricerca si può ricercare il chamètz in più case e anche in case e poi negozi e anche se tali luoghi sono un po' distanti l'uno dall'altro, il camminare non costituisce un'interruzione. Però, se le abitazioni sono molto distanti tra loro, prima di benedire la prima volta si pensi di non voler uscire d'obbligo altro che per la propria prima casa dopo di che si potrà benedire una seconda volta prima di effettuare la ricerca del chamètz nel negozio (o nella seconda abitazione).

Continua domani...



MOMENTI DI MUSÀR

CHE COS'È LA SOFFERENZA?

Quando ci viene chiesto come vanno le cose, è necessario rispondere che vanno bene, ringraziando D_o per la nostra situazione anche se in realtà è molto difficile. Se lo faremo, D_o dirà: *“È questo che chiami bene? Ti mostrerò cos'è davvero il bene!”* (Siach Sarfey Kodesh 1-32).

A volte, sembra che la vita non sia altro che un infinito scorrere di problemi da risolvere e ostacoli da superare. Che le nostre difficoltà siano personali, condivise o nazionali, sembra che non ci sia modo di evitarle. Talvolta il loro peso eccessivo può far sì che una persona perda la propria fede. Perché D_o mette tante difficoltà sulla nostra strada? Molti filosofi si sono interrogati su questo paradosso: come può un D_o amorevole infliggere la sofferenza sulle Sue creature? O ancora, come un osservatore contemporaneo potrebbe far notare, *“Perché alle persone buone accadono cose cattive?”* Nel pensiero Ebraico, le

difficoltà e le sfortune non sono in sé “cattive,” tantomeno sono delle punizioni, quanto delle sfide. Queste prove sono il mezzo principale per testare il nostro temperamento e vedere di cosa siamo fatti. Nell'ambito sportivo è risaputo che senza impegno e fatica non si possono raggiungere risultati. Se non si suda durante un allenamento, spingendosi ogni giorno un passo oltre i propri limiti, non si raggiungerà mai una buona forma fisica. Allo stesso modo, se D_o non ci mettesse in situazioni difficili – per quanto oppressive e sfiancanti – non alleneremmo mai i nostri muscoli spirituali e non scopriremmo cosa siamo davvero in grado di raggiungere.

Le difficoltà portano inoltre le persone a piangere di gioia quando vengono superate – che è esattamente ciò che D_o aspetta. D_o vuole una relazione personale con ognuno di noi, e questa relazione non può essere unidirezionale, con D_o che continua soltanto a dare mentre noi ci limitiamo a ricevere. Quando D_o ci fornisce qualcosa per cui piangere e noi piangiamo, portiamo questa relazione a un livello superiore.

Tratto da “A tu per tu con R.Nachman”

MOMENTI DI HALAKHÀ

• *Quando la casa è grande e si vuole nominare un proprio delegato tra i componenti della famiglia che aiuti a ricercare il chamètz, ognuno dei ricercatori deve recitare la benedizione relativa alla ricerca del chamètz?*

Se è difficile svolgere da soli la ricerca si può nominare un aiutante alla ricerca sia tra i famigliari sia tra i propri conoscenti e costui deve ascoltare la benedizione del padrone di casa del vero padrone e avere l'intenzione di uscire d'obbligo nel momento in cui risponde amèn, Dopo di ciò, i delegati si dividono per attuare la ricerca ognuno nel posto a lui assegnato appoggiandosi sulla benedizione recitata dal padrone di casa. Pertanto non è permesso recitare più benedizioni per la ricerca effettuata nella medesima casa.

• *Se un padrone di casa non è presente e nomina un suo delegato per ricercare il chamètz, chi tra i due deve recitare la benedizione?*

Se il padrone di casa non esegue neppure una parte della ricerca, non benedica e reciti la benedizione il suo delegato in quanto è quest'ultimo che esegue il precetto.

• *Se non si ritrova uno dei dieci pezzetti di chamètz sparsi per la casa, come ci si deve comportare?*

Se non si ritrova uno dei dieci pezzetti di chamètz sparsi per la casa, non è necessario cercare a fondo in tutto l'appartamento fino a ritrovare il cibo scomparso e ci si appoggi sull'annullamento mentale delle sostanze lievitate che si recita alla fine della ricerca.

• *La ricerca del chamètz deve avvenire alla luce di un piccolo lume e non con una grande fiamma. Perché?*

La ricerca del chamètz deve avvenire alla luce di un piccolo lume di paraffina in quanto una torcia con una fiamma eccessivamente grande non può essere usata per la ricerca poichè un fuoco eccessivo non può essere introdotto in fori e fessure. Inoltre, vi è il timore che una grande vampa possa originare incendi che potrebbero causare la distruzione di tutto ciò che si trova nella casa e per questo motivo il padrone di casa sarebbe concentrato soprattutto a non causare danni più che alla ricerca.

• *La ricerca del chamètz deve avvenire alla luce di un piccolo lume e non di una grande torcia. Due candele unite tra loro si devono considerare una torcia e in quanto tale vietate all'uso?*

Due candele unite, se le loro fiamme si congiungono una con l'altra, si considerano come se fossero una torcia e dunque inservibili per la ricerca. Però, se solo gli stoppini si toccano l'un l'altro, si considerano le due candele come un'unica fiaccola adatta alla ricerca. Questo in quanto solo quando gli stoppini sono separati tra loro e le sole fiamme si toccano l'un l'altra si considera il lume una torcia vietata.

Continua domani...

MOMENTI
DI MUSÀR

PARASHAT VAYAKHEL - PEKUDÈ

Parti di un tutto

La Parasha di questa settimana riporta la costruzione del Tabernacolo. Chiunque desiderava contribuire con materiali o lavoro specializzato poteva farlo. Potevano così partecipare alla costruzione del palazzo che ospitava la Presenza Divina nel mondo fisico. Vennero donati tutti i materiali necessari: oro, argento, bronzo, diversi filamenti, oli e pietre preziose. Il Tabernacolo conteneva l'Aron – l'Arca Santa, dove erano conservate le Tavole di pietra ricevute da Moshè Rabbenu sul Sinai. C'era anche lo Shulchan – la tavola, dove dodici pani erano disposti costantemente ed erano rinnovati ogni Shabbat; la Menorah – il candelabro che era acceso ogni giorno, il Mizbe'ach – l'altare, sul quale erano offerti i sacrifici, e il Kiyor – la bacinella per il lavaggio, nella quale i sacerdoti lavavano le loro mani e i loro piedi prima di eseguire il servizio nel Tempio.

E' interessante notare che tutti i recipienti del Mishkan avevano misure in Amot (cubiti) interi: un'Ammà (approssimativamente 50 centimetri), o due Amot, o dieci Amot, etc. L'Aron che conteneva le

due Tavole faceva eccezione: tutte le sue misure erano Amot incomplete. La lunghezza era due Amot e mezzo, la larghezza un Ammà e mezzo, e l'altezza, un Amot e mezzo. *Quale è il motivo?*

Non dovrebbe la Torah, che è l'entità più completa e autosufficiente, essere contenuta in un recipiente con dimensioni complete?

Possiamo spiegarlo da due diverse angolazioni; prima di tutto dato che la Torah è l'intelletto Divino è vasta, più lunga e ampia di qualsiasi mare. E' quindi umanamente impossibile per qualsiasi individuo capirla e assorbirla tutta. Tutto quello che possiamo sperare di capire è comunque solo una piccola parte. Più apprendiamo, più arriveremo a capire che la sua portata e livelli di comprensione sono senza limiti. Non si può mai pensare di aver ottenuto tutto (Tuttavia ciò non deve costituire una scusa per essere soddisfatti, o per sentirsi esentati dal fare del proprio meglio per capirla).

L'"altro lato della medaglia" è legato al fatto che abbiamo bisogno reciprocamente degli altri per raggiungere la completezza nella Torà. I padri e i figli studiano la Torà, cercando ognuno di ottenere la propria porzione Divina predestinata, mentre le madri e le figlie permettono amorevolmente e incoraggiano lo studio della Torà. Noi, insieme come popolo, ci complementiamo a vicenda e completiamo il quadro. Nel mon-

do fisico, il negoziante ha bisogno del cassiere, un malato del medico e persino l'impasto del panettiere. Nello stesso modo, la perfezione del nostro mondo spirituale necessita di un input nazionale.

L'Arca Santa, inoltre, era l'unico recipiente nel Tabernacolo i cui anelli per il trasporto non venivano mai rimossi; neanche quando il Mishkan era fermo. Questi anelli rappresentano coloro che suppor-

tano e sostengono finanziariamente la Torà. Senza di loro, la Torà, e di conseguenza e il mondo, cesserebbe di esistere. Ogni pezzo del puzzle è necessario.

Che H' possa garantire a ognuno di noi una parte generosa nello studio e nel sostegno della nostra Santa Torà, e che ognuno di noi possa aver piacere nel realizzare il suo ruolo unico in essa.

MOMENTI DI HALAKHÀ

• *Quando non si possiede un lume adatto, si può usare una torcia elettrica? Se sì, si deve recitare la benedizione?*

Una piccola torcia tascabile, che può essere inserita in fori e fessure, oppure una torcia elettrica che può essere portata in qualsiasi luogo della casa, possono essere usate per la ricerca in caso di necessità, cioè quando non vi è un lume adatto. Una torcia elettrica non è comparabile ad un lume con una grande fiamma e pertanto, in questo caso, è pure possibile recitare la benedizione per la ricerca.

• *Nel corso della ricerca del chamètz si devono controllare anche le tasche dei vestiti?*

Prima della sera del 14 di Nissàn si devono pulire e riordinare perfettamente tutte le stanze dell'abitazione e il cortile di casa, in modo che non resti nei nostri possedimenti alcuna traccia di chamètz durante Pèsach. Così pure, si devono controllare le tasche degli abiti dei bambini o le loro cartelle scolastiche accertandosi che non vi siano tracce di chamètz. Se si è fatto questo, non si deve fare una ricerca nelle tasche dei vestiti al lume di una candela nella notte del 14 di Nissàn in quanto è sufficiente la buona pulizia che si è fatta prima di Pèsach.

• *Nel momento della ricerca del chamètz è necessario spegnere la luce elettrica accesa all'interno dell'abitazione?*

Non è necessario spegnere la luce elettrica della casa durante la ricerca.

Continua il 26...

RACCONTO DI SHABBAT

L'interruzione delle offerte per la costruzione del Mishqan ~ Tabernacolo

“Moshè diede ordine ed essi diffusero la voce per l'accampamento dicendo: «*Nessun uomo o donna faccia più alcuna opera come offerta per il santuario*». Il popolo allora cessò di portare [offerte]” (Shemot 26, 6).

Il Ba'al HaTurim fa notare che, nella Torà, il termine “cessò” è riportato due volte: uno nella parashà di Vajaqel (dov'è scritto che “*Il popolo allora cessò di portare [offerte]*” (Shemot 26, 6)), e l'altro nell'episodio del diluvio universale (in cui è scritto che “*la pioggia cessò [di cadere] dal cielo*” (Bereshit 8, 2)).

I nostri Maestri hanno spiegato che grazie al merito della tzedaqà, ed in particolare dell'offerta delle decima dei propri guadagni, Hashem garantisce al donatore il sostentamento, la ricchezza e la prosperità.

Tali berachot ~ benedizioni sono state paragonate, nella Torà e dai nostri Maestri, all'acqua ed alla pioggia che scendono dal cielo, i quali rappresentano appunto il concetto della parnasà.

Il legame tra la cessazione delle offerte da parte degli ebrei e la cessazione della caduta delle acque dal cielo, evidenziato dal Ba'al HaTurim, evidenzia quindi come quando un ebreo smette di portare offerte per tzedaqà per i Batè Knessiot e/o Batè Midrash e/o per i propri fratelli ebrei bisognosi, allora Hashem interrompe la caduta dal Cielo, su quell'ebreo, della “pioggia” simboleggiata – come detto – dal sostentamento, la ricchezza e la prosperità.

DERASHÀ DI SHABBAT

Il desiderio e la pigrizia di Rabbì Simchà Bunim di Pshischa.

Una volta, il grande e famoso Tzaddiq Rabbi Simchà Bunim di Pshischa, dopo un'intensa giornata di studio della Torà, si recò presso la sua camera per riposare un poco.

Come era solito fare, Rabbì Simchà pensò di sniffare un pò di tabacco in polvere, ma, quando mise la mano nella tasca della giacca, si accorse di aver lasciato la scatola con il tabacco in polvere sul tavolo dove aveva studiato nella stanza accanto.

Rabbì Simchà iniziò quindi a riflettere, tra sé e sé, su cosa fosse meglio fare al riguardo.

Se si fosse alzato dal letto per andare a prendere il tabacco, infatti, avrebbe assecondato il proprio desiderio fisico e, quindi, ceduto al proprio Yetzer ~ Istinto negativo.

Al tempo stesso, però, se fosse rimasto sdraiato sul letto, avrebbe invece seguito il proprio Yetzer negativo della pigrizia, che è anch'essa una pessima attitudine.

Cosa fece quindi Rabbì Simchà?

Si alzò rapidamente dal letto ed entrò in fretta e furia nella camera dove si trovava la scatola con il tabacco in polvere, senza, però, prendere la scatola in questione né assumere il tabacco, che lasciò, invece, lì dov'era. Dopo di ciò, Rabbì Simchà tornò quindi nella propria camera da letto come se non si fosse mai mosso di lì.

In tal modo, quindi, lo Tzaddiq riuscì a vincere entrambe i propri istinti con una sola azione: quello del desiderio fisico di aspirare tabacco da sniffo, e, al contempo, quello di assecondare la pigrizia restando comodamente sdraiato sul letto...



CHE COS'È LA SOFFERENZA?

Come possiamo essere sicuri che sia D_o a mettere le difficoltà sulla nostra strada? In un primo momento, può sembrare che sia proprio il nostro odioso vicino a tenerci svegli con la sua musica assordante, o che sia il nostro subdolo collega a spifferare al capo ogni nostro errore nel tentativo di farci licenziare o per ottenere una promozione.

Cosa c'entra D_o? Una volta, un ragazzo venne da me lamentandosi della sua vita. Era nato nel Kansas e, avendo frequentato la scuola pubblica, aveva un'educazione di base non Ebraica. A venticinque anni aveva scoperto le proprie radici Ebraiche. *“Che ne è dei venticinque anni della mia vita che ho perduto?”* mi chiese. Gli risposi, *“Chi ha messo la tua anima nel Kansas? È stato D_o a farti nascere lì, sapendo già come saresti cresciuto. La tua vita inizia quando diventi consapevole di D_o e di come sia Egli a muovere le nostre pedine sulla scacchiera.”* Lo stesso vale per tutti noi.

Quando siamo pronti ad accettare che D_o si celi dietro i periodi migliori come dietro a quelli peggiori, riusciamo a vedere come le nostre esperienze siano collegate e a comprendere che c'è Qualcuno dietro ogni fallimento (e successo) della nostra vita.

Rabbi Nachman aggiunge un'osservazione interessante: anche nelle peggiori difficoltà, possiamo avere prova della bontà di D_o! (Likutey Moharan I, 195). Nel mezzo di ogni situazione spiacevole, D_o ci offre un sollievo. Per un paziente in dialisi che si reca in ospedale tre volte alla settimana per sottoporsi a trattamenti che durano ore, potrebbe trattarsi di un'infermiera che fa del suo meglio per fargli trovare il suo cuscino preferito e un buon libro accanto al letto. Per ogni bambino afflitto dal lutto, c'è la certezza di aver fatto tutto quello che si poteva fare, o la consapevolezza che la battaglia del proprio genitore non si sia protratta per anni e anni, o che egli non abbia provato dolore. Anche quando le cose diventano molto difficili, sappiamo che potrebbero andare peggio. Anche solo questo pensiero infonde una grande consolazione.

Tratto da a tu per tu con R.Nachman

MOMENTI DI HALAKHÀ

• ***Chi ha un'automobile di proprietà, deve fare la ricerca del chamètz nel suo interno? Se sì, deve benedire prima di questa ricerca?***

Chi ha un'automobile di proprietà deve fare la ricerca del chamètz nel suo interno il 14 di Nissàn al lume di candela, seguendo tutte le prescrizioni decise dai Maestri, anche se si pulisce bene la vettura prima della sera del 14 di Nissàn. Anche chi non desidera adoperare l'auto durante tutti i giorni di Pèsach, deve ugualmente ricercare il chamètz eventualmente presente nella stessa. Così pure, autobus pubblici o aerei di società gestite da ebrei necessitano della ricerca del chamètz la sera del 14 di Nissàn, sebbene questi mezzi siano stati puliti prima di tale data.

Chi fa la ricerca del chamètz nella propria automobile non deve ripetere la benedizione di'al bi'ùr chamètz e si può appoggiare sulla benedizione recitata prima della ricerca nella propria abitazione. Anche se tra la casa e l'auto vi è una certa distanza, il percorso non costituisce interruzione.

• ***Le Sinagoghe e le aule di studio di Torà, necessitano di controllo del chamètz?***

Sinagoghe e aule di studio di Torà necessitano di controllo del chamètz. Il controllo viene fatto di norma dagli amministratori o dallo Shammàsh, che sono i responsabili di questi sacri luoghi e conservano in essi la santità. Il motivo del controllo dipende dal fatto che spesso i bambini portano del chamètz quando vengono a pregare assieme ai genitori. Inoltre, al giorno d'oggi, si usa organizzare nelle Sinagoghe dei pasti contenenti del chamètz in onore di mitzvòt. Sebbene si puliscano i Templi (e le aule di studio) il giorno del 13 di Nissàn, si deve pure fare la ricerca del chamètz in questi luoghi il 14 del mese alla luce di un piccolo lume.

Gli amministratori che eseguono la ricerca nella Sinagoga o nell'aula di studio non devono benedire per questo controllo e si possono appoggiare sulla benedizione recitata prima del controllo nella loro abitazione.

• ***I libri sacri devono essere controllati la sera del 14 di Nissàn? Si possono consultare libri di studio durante Pèsach che non sono stati controllati prima della festa?***

Non si devono controllare i libri prima di Pèsach perciò si può consultare durante Pèsach qualsiasi volume anche senza cercare se nel libro vi siano cadute delle briciole di chamètz durante l'anno. Il Chazòn Ish usava rigore a riguardo, ma questa è una severità esagerata, che non ha fondamento nella normativa ebraica.

Continua domani...



MOMENTI
DI MUSÀR

Quando lo shidduch è scritto dal cielo è scritto...

Il Rashash zt"l stava pregando al bet hamidràsh, quando giunse una persona che lo informò di volerli restituire un grosso prestito (il rav si occupava anche di gestire un gmach di prestiti). Il Rashash rispose: *“Ma io non ho il vostro documento, qui. È a casa mia, insieme agli altri documenti di tutto il mio ghemach [di prestiti senza interesse]. Ora non potrei restituirti il contratto”*.

L'uomo rispose: *“Non c'è problema, mi fido di voi. Potete anche strappare il contratto al vostro ritorno a casa”*. Il Rashash allora compilò una ricevuta, un documento che confermava che lui stesso aveva avuto indietro la somma, e lo diede all'uomo. Ma l'uomo non si preoccupò di conservare la ricevuta, che andò persa. Quando il Rashash ricevette il denaro, lo mise dentro la Ghemarà che stava studiando. Finito di studiare riportò la Ghemarà a casa, la rimise al suo posto, e dimenticò che qualcuno lo aveva pagato e che aveva messo il denaro dentro il libro.

Un pò di tempo dopo, il Rashash stava controllando i documenti dei debiti ancora insoluti e trovò anche il contratto di quell'uomo, da cui risultava che gli dovesse ancora

molto denaro, e che il suo debito era scaduto da molto tempo. Così convocò l'uomo, ricordandogli il debito e chiedendogli di saldarlo. L'uomo rispose: *“Ma io vi ho già dato la somma, non ricordate? Eravamo al bet hamidràsh...”*. Ma il Rashash non ricordava: *“Se davvero mi hai pagato, dov'è il documento che lo attesta?”*. L'uomo disse la verità: lo aveva perso.

Non fu sufficiente. In accordo con l'halachà, non avendo nessuna prova che attestasse il saldo del debito, ed essendo il contratto era ancora nelle mani del Rebbe, fù obbligato a pagare nuovamente. Il Rashash non poté far finta di niente e perdonarlo, anche se gli credeva, perché il denaro prestato non era suo, ma apparteneva al fondo comunitario per i prestiti.

Le persone iniziarono a calunniare l'uomo, raccontando che aveva tentato di rubare del denaro al fondo del ghemach. Suo figlio si sentì enormemente turbato da questi pettegolezzi, tanto che, per la vergogna, dovette lasciare la città di Vilna, dove abitava, e trasferirsi in un altro luogo.

Un giorno il Rashash prese nuovamente quel volume della Ghemarà e vi trovò dentro il denaro. Fu allora che ricordò cosa era accaduto. Chiamò immediatamente quella persona, scusandosi, confessando la sua dimenticanza e ammettendo di aver avuto il denaro per tutto quel tempo.

Rispose l'uomo: *“Le vostre scuse non mi aiutano, perché la mia reputazione è*

ormai rovinata. Mio figlio ha dovuto lasciare la città di Vilna per la vergogna".
"Racconterò a tutti l'accaduto, così sapranno che è stato solo un equivoco".
"Diranno che state parlando così solo per aiutarvi".

Il Rashash disse: "Allora faremo così:

ho una figlia in età da marito, faremo fidanzare tuo figlio con mia figlia e tutti, allora, dovranno credere che hai saldato il debito".

E così accadde, perché quando uno shiddùch è predestinato dai Cieli, certamente avverrà.

MOMENTI DI HALAKHÀ

• ***Come si deve comportare chi non ha fatto la ricerca del chamètz la sera del 14 di Nissàn?***

Chi non ha potuto fare la ricerca la sera del 14 di Nissàn, ricerchi il chamètz il giorno successivo in qualsiasi momento lo può fare.

Se non si è potuta fare la ricerca prima di Pèsach, la si esegua durante chol hamo'ed (i giorni di mezza festa). Però, se non si è potuta recitare la formula di annullamento mentale prima dell'inizio di Pèsach, si esegua la ricerca anche nel corso dei giorni di festa solenne. Se si trova del chamètz durante i giorni di festa solenne, si ricopra il cibo e si attenda l'inizio del giorno di mezza festa per eliminarlo. Chi non ha eseguito il controllo durante Pèsach, lo faccia dopo Pèsach in modo di non incorrere nel divieto di consumare del chamètz rimasto in possesso di un ebreo durante Pèsach. Non si deve recitare la benedizione relativa alla ricerca del chamètz qualora il controllo avvenisse dopo Pèsach.

• ***Chi si trasferisce a festeggiare Pèsach fuori casa, deve fare ugualmente la ricerca del chamètz se: a) lascia la casa durante i 30 giorni precedenti a Pèsach, cioè dopo il 14 di Adàr? b) lascia la casa prima del 14 di Adàr dunque più di 30 giorni prima di Pèsach?***

Nel caso in cui la ricerca debba essere fatta anche nei suddetti casi, si deve anche recitare la benedizione a questa relativa?

Chi lascia la propria abitazione entro i 30 giorni dall'inizio di Pèsach, cioè dopo il 14 di Adàr - se non lascia in casa qualcuno che è tenuto al controllo alla vigilia di Pèsach - e non ha assolutamente l'intenzione di tornare se non dopo Pèsach, deve eseguire comunque la ricerca ma senza recitare la dovuta benedizione. Se si lascia l'abitazione prima di 30 giorni dall'inizio di Pèsach, cioè prima del 14 di Adàr, se si ha l'intenzione di tornare prima di Pèsach, si deve comunque fare la ricerca (prima di partire) in quanto si potrebbe arrivare qualche istante prima dell'inizio della festa e non avere il tempo per eliminare il chamètz eventualmente trovato. Se non si ha però l'intenzione di tornare (e si parte prima del 14 di Adàr), non si deve eseguire la ricerca.



**MAMAR HAIKARIM
DI R.HAIM LUZZATO**

...continua dal 29 di Shevat

Il Creatore Benedetto

Esiste un'altra categoria di creature che si trovano a metà strada tra il materiale e lo spirituale, nel senso che possiedono alcuni dei limiti imposti dalla materia ma per altri aspetti ne sono immuni; questa categoria è quella degli Shedim: essi sono caratterizzati da una certa materialità, che però è diversa dalla nostra, e da una certa eterità, ma non come quella degli esseri spirituali veri e propri. Anch'essi sono divisi in vari tipi e livelli e vengono loro imposti limiti e regole propri del loro livello.

Non esiste niente nel mondo inferiore, né essere materiale né evento, che non abbia un corrispondente [spirituale] presso le forze dette Nivdalim. Allo stesso modo, non c'è niente qui in basso che non abbia sopra di lui dei supervisori nel gruppo dei Mal'akhim, che lo guidano e che fanno avvenire nella sua [esistenza] circostanze ed

eventi secondo il decreto di D-o, benedetto Egli sia. L'azione dei [mondi] superiori su quelli inferiori si chiama influsso.

Tutti gli influssi che provengono dai [mondi] superiori nei confronti dei [mondi] inferiori passano attraverso le stelle, che tra gli agenti di influssi sono perciò i più vicini ai [mondi] inferiori, ma il loro influsso si limita a quanto viene imposto loro dall'alto.

Il Signore, benedetto Egli sia, ha concesso a tutti questi esseri spirituali l'autorizzazione a agire nei confronti dei [mondi] inferiori attraverso azioni che non usano [canali] naturali, [e ciò avviene] quando essi vengono suscitati dai [mondi] inferiori attraverso strumenti conosciuti e appositamente dedicati a questo effetto. Però nessuno di loro ha potere di fare tutto ciò che vuole, anzi ognuno è limitato a un campo d'azione che gli è imposto, entro il quale può compiere la missione che gli è stata affidata solamente con i mezzi che gli sono stati concessi. Di quegli strumenti [attraverso i quali si possono attivare gli esseri spirituali], alcuni ci sono stati permessi e altri vietati ed è questo l'argomento del Séfer Hayetzirà (il "Libro della Formazione") e degli atti di stregoneria.

MOMENTI DI HALAKHÀ

Cibo kashèr per Pesach

- *È permesso comprare del cibo per Pèsach in un negozio che vende anche del cibo vietato?*

Non si deve comperare per Pèsach del cibo da un venditore che non rispetta le norme e vende nel proprio negozio anche del cibo vietato, come carne in scatola non kashèr o salame vietato o formaggio fatto da non ebrei ecc. in quanto costui è considerato una persona che induce gli altri in errore e non è valutato come persona affidabile per garantire che del cibo sia kashèr per Pèsach.

- *Sefarditi che usano essere rigorosi e non mangiare del riso durante Pèsach, possono revocare questa usanza?*

Sefarditi che usano rigore e non si cibano di riso o legumi, se desiderano abolire questa consuetudine (per qualsiasi motivo) lo possono fare dopo aver pronunciato una formula di annullamento del voto. Chi usa non mangiare del riso in quanto nella casa paterna i genitori avevano questa consuetudine, e dopo il matrimonio abita per proprio conto e desidera annullare questo divieto, lo può fare anche senza pronunciare una formula di annullamento dei voti di fronte ad un Rabbino. Comunque, è preferibile anche in questo caso, annullare l'uso precedente precedente in presenza di un Rabbino.

- *Sefarditi che pensavano per errore che il riso fosse chamètèz e dopo sono venuti a conoscenza del malinteso e desiderano quindi cibarsi di riso anche a Pèsach, devono recitare la formula di annullamento del voto?*

Se costoro pensavano che il riso fosse vietato dalla norma rabbinica, non c'è bisogno di annullare il voto in quanto solo chi ha intrapreso quest'uso esclusivamente per essere certo di tenersi lontano dalla trasgressione deve, se desidera annullare la consuetudine, recitare la formula di annullamento del voto.

- *Una donna ashkenazita sposata ad un uomo sefardita, può mangiare del riso durante Pèsach?*

Una donna ashkenazita - sposata ad un sefardita - che ha l'uso di non cibarsi di riso e legumi, può cucinare per il consorte durante i giorni di festa riso e legumi e se lo desidera revocare l'uso dei genitori e seguire dal momento del matrimonio l'uso del marito. La cosa migliore da fare in questo caso, è quella di pronunciare la formula di annullamento del voto (dinnanzi ad un rav) sì da poter mangiare a casa riso e legumi come l'usanza sefardita (del marito). Tale regola vale per tutte le consuetudini rigorose che hanno gli ashkenaziti, soprattutto riguardo a Pèsach, perciò è possibile per una donna ashkenazita sposata ad un sefardita seguire le usanze del marito dopo aver annullato il voto riguardante i precedenti usi da lei seguiti.


**MOMENTI
DI MUSÀR**
**MAMAR HAIKARIM
DI R.HAIM LUZZATO**
La Torà e i Precetti

La [ragione] principale della creazione consiste nella volontà del Creatore benedetto di creare l'uomo, affinché questi si unisca a Hashem benedetto e affinché possa ricevere il vero bene. Questo avviene ponendo davanti [all'uomo] due opzioni, una buona e una cattiva, e dandogli la possibilità di scegliere quella che vorrà; e quando sceglierà consciamente e volontariamente quella buona rifiutando quella cattiva, allora riceverà il bene vero ed eterno. E difatti, tutte le altre creature sono state create unicamente perché la Volontà Superiore le ha considerate necessarie al fine di fondare un mondo completo dove, come spiegato in precedenza, verrà collocato l'uomo, che potrà così servire D-o benedetto e ottenere in questo modo il vero bene. Sebbene non ci sia dato di comprendere perché il mondo abbia bisogno di tutte quelle creature, in ogni caso ciò che ci è stato trasmesso dai nostri Maestri di benedetta memoria è che l'uomo è il cardine [della creazione], che per lui sono state

create tutte le altre creature e che il [fine] supremo della creazione dell'uomo è di fargli meritare il vero bene.

La Saggezza Superiore, quindi, ha ritenuto che per fargli ottenere questo vero bene sia opportuno metterlo dapprima alla prova, e che egli superi tale prova con successo. Per questo ha creato un mondo in cui si svolga la prova, cioè in cui ci siano una realtà buona e una cattiva, in modo da offrire [all'uomo] la possibilità di rifiutare quella cattiva e di scegliere quella buona.

E infatti, la vera presenza del bene e del male consiste nel fatto che il Signore, benedetto Egli sia, ha collocato nel mondo la Kedushà ("santità") e la Tum'à ("impurità"). La Kedushà è la vicinanza a D-o benedetto e la Tum'à è invece la lontananza da Lui. La Kedushà è l'influsso che il Signore, benedetto Egli sia, trasmette a chi ne è degno e [anche] l'ispirazione che infonde in lui; la Tum'à consiste nell'allontanamento di D-o e nel Suo distacco. E la verità è che il Signore, benedetto Egli sia, ha creato per questa funzione delle forze spirituali, dalle quali vengono diffuse l'oscurità e l'abominio, tali che in ogni luogo in cui si trovi quell'abominio si allontana la Kedushà e scompare la luce di Hashem benedetto: quelle [forze spirituali] si chiamano "Forze della Tum'à".

MOMENTI DI HALAKHÀ

• *Una donna sefardita sposata ad un uomo ashkenazita può, se lo desidera, cibarsi di riso durante Pèsach?*

Una donna sefardita che in casa dei genitori seguiva l'uso permissivo e poi si è sposata con un ashkenazita, non è bene che cucini per se stessa del riso o dei legumi durante Pèsach nella casa condivisa con il marito. La donna, però, quando si reca nella casa dei genitori, può mangiare assieme a loro ciò di cui essi si cibano in quanto in terra d'Israele si seguono le opinioni di Maràn perciò si considera che costei non abbia voluto seguire completamente l'uso dei Paesi dell'Europa orientale.

• *Un convertito oppure una convertita che si sono convertiti in terra di Israele, come si devono comportare riguardo al riso durante la festa di Pèsach?*

Un neofita che si è convertito in terra di Israele deve seguire le opinioni di Maràn, autore dello Shulkhàn 'Arùkh, sia negli usi facilitanti sia negli usi di maggior rigore. Anche se i genitori dei convertiti provengono dall'Europa dell'Est e pure se il padre era un ebreo dell'Europa dell'Est e la madre una non ebrea, non avendo il neofita alcun legame (religioso) con il padre, tant'è che ha dovuto convertirsi all'ebraismo, costui deve seguire l'uso del posto in cui la conversione è avvenuta e l'opinione del Maestro del posto, che nel nostro caso si considera Maràn, dal quale abbiamo ricevuto le disposizioni normative. Ugualmente, il neofita dovrà pregare seguendo l'uso sefardita o degli ebrei di origine orientale in quanto quest'ultimo è il rito originale secondo le disposizioni di Rabbi Itzhàk Luria, il suo ricordo sia di benedizione. Ciò è pure scritto nel responsa Yabì'a Omer (6, 10). Quanto detto vale sia per gli uomini che per le donne.

• *È permesso bere dell'acqua dal Kinnèret durante Pèsach (intendiamo acqua che arriva nelle case attraverso dei condotti che prelevano l'acqua dal Kinnèret e la portano all'interno delle case)?*

È certamente permesso bere durante Pèsach l'acqua prelevata dal Kinnèret e pure cucinare o versare su un cibo arrostito quest'acqua, senza alcuna indugio, sebbene anche durante Pèsach vi è chi versa nelle acque del fiume del chamètz o della birra e bevande simili avanzate nelle bottiglie. Ciò è possibile a patto che si filtri bene l'acqua con una retina posta nel rubinetto prima di usarla per bere o per cucinare o per migliorare un cibo arrostito (comunque, sebbene non sia filtrata in casa, le acque di fiume arrivano nelle case già filtrate). Chi desidera comportarsi in modo devoto con il Creatore ed essere rigoroso per se stesso, attinga l'acqua prima di Pèsach, cioè prima del tempo in cui è vietato tenere del chamètz, e la filtri bene prima di usarla durante la festa. Chi agisce in questo modo è degno di benedizione. Comunque non serve preparare preventivamente dell'acqua per lavarsi o per lavare le stoviglie.

MOMENTI DI HALAKHÀ

• *Se per errore si è cucinato del cibo in una pentola usata durante l'anno con del chamètz e non riadattata per Pèsach, è permesso mangiare tale pietanza?*

Alterare il sapore ad una pietanza Kashèr per Pèsach guastandone il sapore è permesso, perciò se ci si è sbagliati e si è cotto a Pèsach del cibo in una pentola usata con del chamètz durante l'anno - dopo che erano già trascorse 24 ore dall'ultima volta che il suddetto tegame era stato usato per cuocere del chamètz - il cibo è permesso durante Pèsach. I nostri fratelli ashkenaziti, però, sono più rigorosi a riguardo.

Per precisare: se si è cotta una pietanza (per Pèsach) in una pentola non riadattata dopo 24 ore dal momento in cui nella stessa pentola era stato cotto del chamètz, allora tutto il cibo si considera permesso, ma se la pietanza è cotta in una pentola adoperata prima con del chamètz quando ancora non erano trascorse 24 ore dall'ultimo uso, il cucinato sarà vietato.

• *È permesso cibarsi durante Pèsach con della frutta secca?*

Frutta secca, ad esempio uvetta, prugne, fichi, albicocche e così via, sono vietate dai nostri fratelli ashkenaziti, secondo il loro uso, a meno che tali cibi non servano per un malato anche se non grave. Poiché in tal caso anche gli ashkenaziti lo permettono. L'uso dei sefarditi e degli ebrei di origine orientale, invece, è quello di essere facilitanti e di permettere il consumo della frutta secca a tutti durante Pèsach. Si faccia però molta attenzione che per l'essiccamento dei fichi non sia stata adoperata della farina. Così pure, c'è da fare attenzione e non comprare pistacchi o bruscolini arrostiti venduti regolarmente al mercato a meno che non vi sia un marchio di controllo che ne permetta l'uso secondo la norma in quanto accade a volte che si mescoli assieme al sale che si posa su questi anche della farina.

• *Che s'intende per matzà 'ashirà (l'azzima ricca)? È permesso cibarsi a Pèsach di matzà 'ashirà?*

L'usanza dei sefarditi e degli ebrei di origine orientale è quella di consumare matzà 'ashira durante Pèsach, secondo l'opinione dello Shulkhàn 'Arùkh. Per matzà 'ashirà s'intende un alimento composto da farina kashèr per pèsach impastata con succo di frutta, vino, latte o miele privi di qualsiasi quantitativo d'acqua. Gli ashkenaziti, invece, usano vietare la matzà 'ashirà secondo l'uso del Remà, pertanto un commerciante che vende dolci di Pèsach fatti dei suddetti materiali, deve comunicare con un chiaro avviso ben visibile nel negozio che i dolci in vendita contengono dei succhi di frutta e che chi segue l'usanza degli ashkenaziti deve essere rigoroso e non cibarsene durante Pèsach, a meno che non sia ammalato o anziano o un bambino

MOMENTI DI HALAKHÀ

che ancora non è giunto alla maturità religiosa, in quanto, in tali casi, la vendita di questi dolci è permessa anche agli ashkenaziti i quali probabilmente comprenderanno i suddetti cibi per coloro che se ne possono cibare.

• *Sigarette incollate con colla contenente del chamètz, possono essere fumate durante Pèsach?*

Sigarette che si teme siano incollate con del materiale contenente del dubbio chamètz, non essendo commestibili neppure per un cane e non essendo il materiale collante riconoscibile all'occhio come chamètz, possono essere fumate durante Pèsach.

• *Chi ha dolori al capo e desidera ingoiare una pasticca di Pèsach, lo può fare?*

Pasticche e pillole contro l'emicrania e nevralgie possono essere usate durante Pèsach - anche se contengono amido derivante dal grano - a condizione che il gusto del chamètz sia assolutamente modificato e non più percettibile fin da prima di Pèsach e che neppure un cane ingoierebbe tale medicine. Le pillole suddette devono essere inghiottite intere. Pasticche di buon sapore che vanno succhiate lentamente non possono essere usate durante Pèsach per curare infezioni alla gola e simili, a meno che non sia assolutamente certo che le stesse contengano solo amido di mais o patate. La cosa migliore è quella di chiedere al proprio dottore di prescrivere delle medicine che non contengano tracce di dubbio chamètz in sostituzione di quelle che potrebbero contenerle.

• *Un ammalato in pericolo di vita che deve assumere delle medicine che potrebbero contenere del chamètz, come si deve comportare?*

Un ammalato in pericolo di vita che sa di dover assumere delle medicine durante Pèsach che contengono del chamètz, deve comprare i medicinali prima di Pèsach e pensi in cuor suo di non avere la benchè minima intenzione di trarre beneficio dal chamètz presente nel farmaco. Le suddette medicine devono restare riposte a parte e l'ammalato ne prenda ogni volta che deve l'esatto quantitativo necessario. Se i medicinali hanno un buon gusto è preferibile, se possibile, aggiungere agli stessi un alimento amaro in modo da non provare piacere nel momento dell'assunzione. La medicina, deve essere inghiottita più velocemente possibile.

Tratto da SHINNUN YOSÈF

Le norme di Pèsach secondo il pensiero di rav 'Ovadià Yosèf

Traduzione e note di Rav Roberto Colombo

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פיגא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדְּמָה פָּנָיו
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לְשֵׁם יְחִוּד
קוֹדֶשׁא בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתָהּ בְּדַחֲלֵהּ וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.

Tefillà da recitare dopo aver letto il Tikkùn Haklali

■ composta da Rabbì Natan Z'L

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera -vatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho pro-fanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di ver-gogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, -ne, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi im-morali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e in-volontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possa-no esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!" (Tehillim 51). Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegrì le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! "Rido-nami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!" (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo "Shofar" segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua pro-avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

"Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò" Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶיךָ אֱמֶת-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יי
לְבִנֵי אָדָם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
בְּבַל הַשְׂרוּדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לְךָ אֶת-גְּמוּלְךָ שְׁגָמַלְתָּ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
שִׁיאֲחִז וְנִפֵץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסַּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקֹדֶשׁ הַלְלוּהוּ בְּרִקִיעַ עֲזוּ: הַלְלוּהוּ בַּגְּבוּרֹתָיו
הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בַּנְּבֻל וְכִנּוֹר:
הַלְלוּהוּ בַתֶּף וּמְחוּל הַלְלוּהוּ בַמְּנִים וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׁמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוֹב יי שְׁבוּת עֲמוּ יַגֵּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מַעֲזֵם בְּעַת צָרָה: נִינְעֲזָרִם יי וְנִפְלֹטִם
יִפְלֹטִם מִרְשָׁעִים וְיוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוּ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 55

יי צָרְפָתָהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן
 לְבֵיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קְנִינֹו: לְאֶסֶר שָׁרָיו בְּנִפְשׁוֹ וּזְקִנָיו יַחֲכֵם: וַיָּבֵא
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ
 מִצְרָיו: הִפְךָ לָבָם לְשׂוֹא עִמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָיו: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
 אֶהֱרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֹתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֹשֶׁן וַיַּחֲשֵׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרוֹ (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיִּמַּת אֶת-דְּגָתָם: שָׁרַץ אֲרָצָם צִפְרֻדָּעִים בַּחֲדָרֵי
 מְלֻכֵיהֶם: אָמַר וַיָּבֵא עָרֹב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נָתַן גִּשְׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיֵּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתָם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיָּבֵא
 אַרְבֶּה וַיִּלֶּק וַאִין מִסְפֹּר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיֵּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְל פַּחַדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עַנְן לְמַסְךָ וְאֵשׁ לְהָאִיר לַיְלָה: שָׂאֵל וַיָּבֵא שָׁלוֹ וְלָחֵם שָׁמַיִם יִשְׁבִיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיַּזּוּבוּ מֵיִם הִלְכוּ בַצִּיּוֹת נִהָר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קִדְשׁוֹ אֶת-
 אֲבָרְהָם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עִמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹזִים וַעֲמַל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ: בְּעֵבוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָיו וְתוֹרָתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נְהָרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁכְּנוּ גַם-בְּכִינֹו בְּזָכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים
 בַּתּוֹכָה תְּלִינֹו כְּנִירוֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שְׂאֵלוֹנוּ שׁוֹבֵינֹו דְּבָרֵי-שִׁיר וְתוֹלְלֵינוּ
 שִׁמְחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשִׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמַת
 נֶכֶר: אִם-אֲשַׁכַּח יְרוּשָׁלַם תִּשְׁכַּח יְמִינֵי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִכֵי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) צוֹנְתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנֵיךָ: כִּי כָל-זְמִינוּ פָּנוּ בְעֵבְרֶתְךָ כְּלִינוּ שְׁנִינוּ כְמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שְׁנוֹתֵינוּ
 בְּהֵם שְׁבָעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרֵהָבִים עָמַל וְאָוֶן כִּי-גָזַ
 חִישׁ וַנִּצְעָפָה: מִי-יִדְעַע עַז אַפְךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֵבְרֶתְךָ: לְמִנּוֹת זְמִינוּ כִּן
 הוֹדַע וְנָבֵא לְבַב חֲכָמָה: שׁוֹכֵה יי עַד-מָתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבָדֶיךָ:
 שְׁבַעֲנוּ בַבְּקָר חֲסֵדְךָ וּנְרַנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-זְמִינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימֹת
 עֲנִיתָנוּ שְׁנוֹת רְאִינוּ רַעְיָה: יִרְאֵה אֶל-עֲבָדֶיךָ פִּעְלֶךָ וְהַדְרִיךְ עַל-בְּנֵיהֶם:
 וַיְהִי נָעִם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלִינוּ וּמַעֲשֵׂה דְיִינוּ כּוֹנְנָה עֲלִינוּ וּמַעֲשֵׂה
 דְיִינוּ כּוֹנְנָהוּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיְי קַרְאוּ בְשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ כְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זְמֵרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קְדוֹשׁ יִשְׁמַח לֵב מְבַקְשֵׁי
 יי: דַּרְשׁוּ יי וַעֲזוּ בְקִשׁוֹ פְּנֵי תְמִיד: זְכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתָיו וּמִשְׁפָּטָיו-פִּיו: זֶרַע אֲבָרְהָם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו: הוּא יי
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנִיחָה לְאֶלְהֵ
 דוֹר: אֲשֶׁר פָּרַת אֶת-אֲבָרְהָם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: נִיַּעְמִידָה לְיַעֲקֹב לְחֵק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֲתָן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חֶבְל נַחֲלַתְכֶם:
 בְּהִיוֹתָם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעַט וְגָרִים בָּהֶם: וַיִּתְהַלְכוּ מִגֹּי אֶל-גֹּי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֵם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
 מַלְכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁחֵי וּלְנִבְיֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטָּה-לְחֵם שָׁכַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעֹבֵד נִמְכָּר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכָל רַגְלֵי (קרי: רַגְלוֹ) בְּרָזַל בָּאָה נִפְשׁוּ: עַד-עַתָּה בֹא-דַכְרוּ אֲמַרְת

לִמְנַצֵּחַ עַל-יְדֵי־תוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאַסֵּף מִזְמוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יָם
 וְאַצְעֻקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יָם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגִּי דְרָשְׁתִּי יְדֵי
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תִפּוֹג מֵאֲנָה הַנַּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יָם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אֲחֻזֵּת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגְיַנְתִּי בַלִּילָה עִם-לִכְבִּי
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׂ רוּחִי: הֲלֵעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַגִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
 הֲאִפְסוּ לְנִצָּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אִמְרוּ לְדֹר נְדָר: הֲשִׁכַח חַנוּת אֵל אִם-קִפְּץ
 בְּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: וְאִמְרוּ חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכְּרִי (קרי:
 אֲזַכְּרוּ) מֵעַלְלֵי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פִּעֲלֶיךָ
 וּבְעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יָם בִּקְדֹשׁ דְּרָכְךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יָם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֶא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲנָךְ: גָּאֲלַתְּ בְּזֵרוּעַ עַמְּךָ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רְאוּךָ מִיָּם אֵל-יָם רְאוּךָ מִיָּם יַחֲלִילוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מִיָּם עֲבוֹת קוֹל נִתְנוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיךָ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בַּגִּלְגָל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבַּל רַגְזָה וַתִּרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכְךָ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמַיִם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחֲתָה כְּצֹאן
 עַמְּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יָם אֲדַגִּי מֵעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָנוּ בְּדֹר נְדָר:
 בְּטָרָם הָרִים יִלְדוּ וּתְחוֹלֵל אָרֶץ וּתְבַל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוֹשׁ עַד-דִּכָּא וּתְאִמְרוּ שׁוּבוּ בְּגִי-אֲדָם: כִּי אֵלֶּךָ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 בְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאַשְׁמוּרָה בַלִּילָה: זָרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בַּבֶּקֶר
 כְּחֻצִיר יַחֲלֹף: בַּבֶּקֶר יִצִּיץ וְחֲלָף לְעָרֵב יְמוּלֵל וַיִּבֶשׂ: כִּי-כָלִינוּ כְּאִפְּךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סִלְעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמַה-קִּדְרֵךְ אֵלֶיךָ בְּלַחֵץ אֹיֵב:
בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרַפּוֹנֵי צוּרְרֵי בְּאֶמְרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אֵיֶה אֵל-יְיָ:
מַה-תִּשְׁתַּחֲוִי נַפְשִׁי וּמַה-תִּהְיֶה עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ
יְשׁוּעוֹת פָּנַי וְאֵל-יְיָ:

SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלְחַ שְׂאוֹל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֹיְבֵי אֵל-יְיָ מִמִּתְקוֹמָמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי
אָוֶן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עֶזְרֵךְ וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרְהָ לְקַרְאֵתִי
וּרְאָה: וְאַתָּה יִי-אֵל-יָם צְבָאוֹת אֵל-יְיָ יִשְׂרָאֵל הִקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
הַגּוֹיִם אֵל-תַּחֲזֵן כָּל-בְּגֵדֵי אָוֶן סָלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְבַי יִהְיוּ כְּכֶלֶב וַיִּסּוּבּוּ
עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאַתָּה
יִי תִשְׁחַק-לָמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֵלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֵל-יָם
מִשְׁגָּבִי: אֵל-יְיָ חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יְקַדְּמֵנִי אֵל-יָם יִרְאֵנִי בְּשַׁרְרֵי: אֵל-
תִּהְרַגְם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עִמִּי הִנִּיעֵמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידֵמוּ מִגִּגְנוֹ אֶד-נִי:
חַטָּאת-פִּימוֹ דַּבֵּר-שִׁפְתֵימוֹ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסִי
הֲאָרְץ סָלָה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרְבַי יִהְיוּ כְּכֶלֶב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה יְנוּעוֹן (קרי:
יְנוּעוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְינוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבִקְר
חֲסִדְךָ כִּי-הִיִּית מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזִי אֵלֶיךָ אֹמְרָה כִּי-
אֵל-יָם מִשְׁגָּבִי אֵל-יְיָ חֲסִדֵי:

לִמְנַצַּח מְזֻמּוֹר לַדָּוָד: אֲשֶׁרֵי מִשְׁפִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ וַיַּחֲיֵהוּ יְיָ אֱשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אֵיבָיו: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עַרְשׂ דָּוִי כָּל-מִשְׁפָּכוּ הַפִּכֶת בְּחִלּוֹ:
 אֲנִי-אֲמַרְתִּי יי חֲנֻנֵי רַפְּאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֵד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יִדְבַר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אֲנֹן
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יִדְבַר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׂוּ כָּל-שֹׁנְאָי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דָּבַר-בְּלִיעַל יְצוּק בּוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יוֹסִיף לְקוֹם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמֵי
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בּוֹ אוֹכֵל לֶחְמִי הַגְּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יי חֲנֻנֵי
 וְהַקִּימֵנִי וְאֲשַׁלְּמָה לָּהֶם: בְּזֹאת יִדְעֵתִי כִּי-חַפְצָתְּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אֵיבֵי
 עָלַי: וְאֲנִי בְּחַמֵּי תַמְכֶתְּ בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצַּח מִשְׁפִּיל לְבָנֵי-קָרַח: כָּאֵיל תַּעְרַג עַל-אֲפִיקֵי-מַיִם בֵּן נַפְשִׁי
 תַּעְרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נַפְשִׁי לֹא-לַיִם לְאֵל חַי מְתֵי אָבוֹא
 וְאַרְאָה פְּנֵי אֱלֹהֵי-יָם: הֵיטָה-לִּי דַמְעָתִי לְחֵם יוֹמָם וְלַיְלָה בְּאֲמֹר אֵלֵי
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעְבֹּר בַּסֶּךְ
 אֲדַדָּם עַד-בַּיִת אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הַמּוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶי
 נַפְשִׁי וְתַהַמֵּי עָלַי הוֹחִילִי לֹא-לַיִם כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ יִשׁוּעוֹת פְּנֵינוּ: אֱלֹהֵי-יָ
 עָלַי נַפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶה עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדָּן וְחַרְמוֹנִים מֵהַר מִצְעָר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרֶיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֶיךָ וְגִלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְנֶה יי חֲסִדּוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלָה לְאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמַרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲד-נִי אַתָּה
טוֹבְתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרֶץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶסֶם :
יִרְבוּ עֲצָבוֹתֶם אַחַר מִהְרֹו בַל-אֶסְיֵךְ נִסְכֵּיהֶם מִדָּם וּבַל-אֶשְׂא אֶת-
שְׁמוֹתֶם עַל-שְׂפָתַי : יי מִנֶּת-חֲלָקִי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
חֲבָלִים נִפְלוּ-לִי בִנְעָמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲכַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
יַעֲצֵנִי אֶף-גִּילּוֹת יְסֻרוֹנֵי כָלִיּוֹתַי : שְׁוִיתִי יי לְנִגְדֵי תָמִיד כִּי מִימִינִי
בַל-אָמוּט : לִכֵּן שָׁמַח לְבִי וַיִּגַּל כְּבוֹדֵי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹן לְבָטָח : כִּי
לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לְרְאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֶצַח :

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחַרְשֵׁתִי בְלוֹ עֲצָמֵי בְשָׂאֲגַתִּי כָל-
הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נִהַפֵּךְ לְשֵׁדִי בְּחַרְבֵּנִי קִיץ סֵלָה :
חֲטָאתִי אֲוִדְעֶךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעֵי לִי
וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֱלֹהֶיךָ לַעַת
מִצָּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֱלֹהֵי לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצָּר תִּצְרֵנִי
רְנִי פִלַּט תְּסוּבְּכֵנִי סֵלָה : אֲשָׁפִילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְכְךָ-זוֹ תִלַּךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
עֵינִי : אַל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתַּג-נֶרְסָן עָדְיוֹ לְבָלוֹם בַּל
קָרַב אֱלֹהֶיךָ : רַבִּים מִכְּאוֹבִים לְרַשָּׁע וְהַבּוֹטָח בִּי חֲסֵד יְסוּבְּכֵנוּ :
שְׁמַחוּ בִי וַיִּגִּלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל לֵב :



Dolce Kosher

Bar

Pasticceria

Tavola calda

Servizio Catering

VIA FONTEIANA, 18A-B

• MONTEVERDE VECCHIO •

VIA FULDA (Ospedale israelitico)

Tel. 06.5809940 • cell. 380.6491543

e-mail: dolcekosher@gmail.com



Purim



Apri **MOMENTI DI TORÀ**
da questo lato e leggi il
TIKKUN HAKLALI



hamefizitalia@gmail.com
3925407850
3333508862

